L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 26 volumi, L. 386.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 20. - 6 maggio 1888.

Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

VI Maggio 1888. — Esposizione di Bologna. — Il Palazzo dell'Industria.

VI MAGGIO

LE ESPOSIZIONI DI BOLOGNA.

Vidi per la prima volta il giardino Margherita una mattina di gennaio del 1883. Giunto a Bologna di buonissima ora, ne dovevo ripartire sul mezzogiorno dopo aver fatto una corsa a Mezzaratta. Per non presentarmi troppo presto alla residenza suburbana dell'onorevole Minghetti, pensai di fare una passeggiata fuori di porta San Stefano, profittando dell'occasione per visitare il nuovo giardino disegnato dall'onorevole di Sambuy. Il termometro era sotto lo zero; le strade fuori di porta gelate e dure come un macigno. Pareva di camminare su lastre di cristallo, e a vista d'occhio, tutt'all'intorno, non che essere umano non si sarebbe trovato un cane, neppure a pagarlo. I giovanetti alberi del giardino piantati da poco tempo, intristiti da quel gelo, sembravano rachitici e stremenziti. La brina, fitta come la neve, copriva i prati; e lo *châlet* svizzero, verniciato di nuovo, non si poteva specchiare nelle acque del sottoposto laghetto che erano un solo blocco di ghiaccio.

Il giardino, veduto in quelle condizioni, mi lasciò una impressione di squallore e di tristezza, che non si cancellò completamente nella mia memoria anche dopo averlo veduto nella buona stagione, affollato di gente vestita a festa ed allegra.

Oggi però quella impressione è dimenticata. Nel giardino Margherita è concentrata da qualche mese tutta l'attività del comitato esecutivo per l'esposizione regionale Emiliana e per l'esposizione internazionale di musica che Bologna apre quest'anno per solennizzare l'ottavo centenario della fondazione del suo famoso Studio. Nella solitudine gelata di quella mattina di gennaio, verdeggiano i prati, le conifere sono cresciute e fanno ombra e schermo ai caldi raggi di un sole primaverile. In fondo al giardino, dirimpetto all'ingresso, sorge un maestoso palazzo consacrato alla musica, circondato da altri edifizi destinati alle mostre dell'industria, dell'agricoltura, dell'elettricità, del Club alpino italiano. Il piccolo *châlet*, divenuto sede del Comitato esecutivo, può specchiarsi nelle chiare acque del lago.

Quando questo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA vedrà la luce, quattrocento società militari ed operaie romagnole, con le loro bandiere, e quaranta bande musicali, saranno schierate in doppia fila dai due propilei costruiti all'ingresso del recinto al gran salone dei concerti, ed attenderanno l'arrivo dei Sovrani d'Italia, invitati ad inaugurare la Mostra. Tutta Bologna sarà per via Farini e via Santo Stefano a salutare le Loro Maestà ed il principe ereditario, e nella storia di Bologna moderna la data del 6 maggio 1888 verrà segnata fra le più memorande.

*

Nè a Milano nel 1881, nè a Torino nel 1884, per le esposizioni nazionali, si sono costruiti i locali con tanto lusso e con tanto gusto artistico come a Bologna. Gli edifizi venuti su in pochi mesi nel giardino Margherita non sono vasti come per una esposizione nazionale; ma il loro insieme è veramente grandioso, ed anche considerati uno per uno hanno l'aspetto non di baracche posticcie ma di edifizi durevoli. Il salone dei concerti merita di sopravvivere all'Esposizione. Eppure la grandiosità e l'importanza degli edifizi non farebbero un così bell'effetto, se non fossero situati meravigliosamente.

Da quel gruppo di fabbricati resulta un quadro a grandi linee prospettiche, al quale serve di fondo il simpatico gruppo di colline che si spinge fino alle porte di Bologna, a mezzogiorno della città. A destra del salone dei concerti si innalzano, dietro al giardino Margherita, le pendici boscose del parco di villa Revedin; San Michele in Bosco si spinge avanti come su d'un promontorio, e più lontano appaiono il timpano e le colonne joniche del palazzo Aldini, al di sopra della modesta casa di Mezzaratta.

Il giardino stesso sale verso la collina con un declivio dolcissimo, sicchè il salone de' concerti, sormontato da due gruppi colossali allegorici — la musica vocale e la musica strumentale — e da una cupola d'originale e solida struttura, giganteggia in fondo alla scena con tutto il decoro di un edifizio destinato ad una esposizione internazionale.

Davanti alla fronte principale è stato costruito il bacino di una grande fontana, ornato da quattro gruppi colossali e da quattro non meno colossali testuggini. Ha modellato gli uni e le altre il giovine scultore Diego Sarti, noto per i due gruppi d'animali — *Un bacio nel deserto* ed *I favoriti dei romani* — che furono ammirati all'Esposizione nazionale artistica di Milano nel 1881. I gruppi della fontana rappresentano un leone che ha atterrato un bufalo, un altro leone che lotta con un serpente, ed alcune sirene. Pare impossibile che un giovane piccolino e d'indole mite come il Sarti abbia tanta confidenza con gli animali feroci! Eppure, benchè lavori di decorazione, questi gruppi hanno valore artistico non comune, ed il Sarti ha dovuto sostenere una terribile lotta non con i suoi leoni ma con l'invernata crudelissima che, per intiere settimane, gli ha impedito di lavorare ed ha minacciato di rovinargli il lavoro fatto. Ma anche nella lotta con gli elementi ha vinto l'energia e la perseveranza dell'artista che merita la sua parte della soddisfazione riservata agli ordinatori di questa mostra.

*

Una gran parte va di diritto all'ingegnere architetto Filippo Buriani. Egli ha disegnato non soltanto il progetto del gran salone dei concerti, e gli edifizi per le esposizioni agricole ed industriale, di stile ben diverso l'uno dall'altro, e con una fronte non minore di 70 metri ciascuno. Ma sono opera sua i disegni dei due archi o propilei dell'ingresso, della tettoia per le macchine agricole, delle serre, delle uccelliere, delle due capanne per la pesca e la caccia, del ricovero dove è disposta la mostra del Club alpino italiano, dello *châlet* per la cantina sperimentale, e di tutte le altre costruzioni disseminate per il giardino. In America, dove da un mese all'altro edificano di pianta delle città capaci di diecine migliaia d'abitanti, il Buriani potrebbe fare fortuna adoperando la versatilità del suo ingegno architettonico nel fabbricare chiese, palazzi, Campidogli, teatri e tutto quanto può occorrere a chi ha dei milioni di dollari da buttar via. A Bologna ha saputo risolvere il problema di farsi onore e farlo anche al Comitato esecutivo, avendo a disposizione delle somme assai limitate.

Gli ingegneri Colombo, Riccio e Saldini, persone competenti e di temperamento non dedito all'entusiasmo, chiamati dalla Commissione generale a fare il collaudo dei lavori, hanno ammirato non soltanto l'apparenza ma la sostanza; non soltanto le linee architettoniche degli edifizi ma anche la solidità delle costruzioni. È vero che gli appaltatori erano tutti bolognesi o romagnoli ed essi pure si sono proposti di mostrare agli altri italiani come e quanto la loro regione sappia e possa stare a confronto di qualunque altra.

Ed alla attività ed al buon volere di tutti era continuamente di sprone l'opera e la parola del presidente del Comitato esecutivo — il conte Giovanni Codronchi Argeli — uomo avvezzo a non conoscere ostacoli o piuttosto a compiacersi di trovarseli innanzi per superarli. Chi non l'ha visto in questi ultimi giorni correre dal palazzo Cataldi allo *châlet* del giardino Margherita, avendo da fare e da discutere dalle 7 della mattina al tocco dopo la mezzanotte, con accollatari, con operai, con espositori, con giornalisti, e con i componenti di tutte le commissioni possibili e immaginabili, non ha veramente un'idea del grado di resistenza al quale può giungere la fibra di un uomo nel pieno vigore della virilità che s'è messo in mente una sola massima, — Volere è potere.

Sul più bello, quando bisognava dare l'ultima mano raddoppiando il vigore, si sparse la voce per Bologna che, per desiderio de' Sovrani, l'apertura dell'Esposizione fosse rimandata al 13 maggio. Non c'era verso! ormai tutti vedevano la necessità della proroga; sapevano da buona fonte che il foraggio per i cavalli dei corazzieri reali era stato ordinato soltanto dalla sera del 12 in poi; e gli espositori facevano già conto di profittare dei sette giorni. Alle molteplici sue attribuzioni il conte Codronchi, che conosce tutta Bologna, ha dovuto aggiungere quella non certo gradita di andare a tirare per la giubba quanti incontrava per la strada, raccomandando loro di non prestar fede alle chiacchiere: gli inviti officiali erano già fatti ed accettati per il 6; i Sovrani sarebbero il 5 a Bologna; l'Esposizione sarebbe pronta per il giorno

IL SENATO RIUNITO IN ALTA CORTE DI GIUSTIZIA (disegno dal vero di Dante Paolocci).

VI Maggio 1888. — ESPOSIZIONE DI BOLOGNA. — La Mostra dell' Agricoltura.

fissato, purchè tutti non si mettessero con le mani alla cintola ad aspettare inutilmente una settimana.... E via di questo passo per scuotere i pigri ed incoraggiare i volenterosi.

*

Dal giardino Margherita parte il binario di una tramvia e sale per la strada dei Cappuccini fino al cancello della villa Revedin, dove s'interna in trincea girando intorno al ripido declivio della collina di San Michele in Bosco.

In cima all'erto stradone, che si stacca dalla strada dei Cappuccini per salire verso il lato di levante dell'antico convento degli Olivetani, s'erge un grande arco d'ingresso, esso pure disegnato dal Buriani su uno schizzo del professore Gordini, e sormontato da un gruppo delle tre arti modellato dal Golfarelli.

Di fianco all'arco, parte, girando intorno alla sommità dell'altura, un muro provvisorio dipinto a graffito, che sull'angolo verso tramontana si cambia in elegante loggiato e poi in galleria a grandi finestroni, per terminare di fianco alla facciata dell'antica chiesa, la cui prima pietra fu posta da papa Eugenio IV nel 1437. Continuando a camminare intorno alla sommità del colle si trova il bello ed ombroso giardino del convento, nel quale i visitatori troveranno un desiderato refrigerio quando piomberà sui loro cervelli la caldura del solleone.

Troppo ci verrebbe a fare la storia di San Michele in Bosco e dei cimelii artistici che ancora racchiudono la chiesa, le sagrestie, il refettorio ed il convento ridotto a villa dal cardinale Spinola nel 1841 e scelto per abitazione da Vittorio Emanuele nel 1860. Ma si può dire con poche parole che l'idea di destinare questa località all'esposizione di Belle arti è stata completamente felice. Da San Michele si gode una veduta incantevole, che a Napoleone I parve "uno dei più bei panorami del mondo." Ai piedi della collina c'è la caserma d'un reggimento d'artiglieria, e più verso destra il giardino Margherita con tutti i fabbricati della Esposizione industriale: poi le mura della città e una larga estensione coperta di cupole, di tetti e di palazzi, sui quali sovrasta per la mole la chiesa di San Petronio e per altezza la torre degli Asinelli, intorno alla quale spesseggiano le molte antiche torri sopravvissute per sette secoli ai rivolgimenti politici ed illustrate dal senatore Gozzadini. Al di là della città, che sembra di lassù anche più vasta perchè a levante ed a ponente le colline ne nascondono gli estremi confini, si allarga la verdeggiante ed ubertosa vallata del Po sparsa di villaggi e di case a perdita d'occhio, in fondo alla quale, quando la giornata è serena, appariscono profilate in azzurro le colline sovrastanti a Verona ed i contrafforti di Monte Baldo. Se non ci fossero altri quadri, questo meriterebbe la pena di salire fino lassù! Ma ne hanno portati quassù duemila e più, e se tutti non valgono questo ve ne sono de' buoni.

*

S'entra nel recinto passando sotto l'arco sopra menzionato, e si traversa un cortile nel quale fino a pochi giorni sono si aggirava un essere fantastico, da racconto di fate, una specie di *genius loci*, vecchio, bianco, con gli occhi a fior di testa, ricurvo sopra sè stesso come un punto interrogativo. È il vecchio custode lasciato qui dalla amministrazione della provincia, la quale, col cospicuo patrimonio legato dal professore Francesco Rizzoli, deve trasformare l'antico convento in un istituto ortopedico. Bisognerebbe cominciare dal raddirizzare quel povero vecchio che sembra avere perduto anche l'uso della parola. M'è stato però assicurato che se ode parlare di Vittorio Emanuele e della dimora del gran Re a San Michele in Bosco, il custode provinciale si raddirizza da sè come una bella donna e parla come un avvocato. Preferisco di crederlo senza esperimento.

Traversato il cortile si va direttamente al gran salone della pittura, quello dove sono stati collocati i dipinti di maggior dimensione, che avrebbero portato via troppo posto altrove. A Bologna per la prima volta si è adottata, nelle altre sale, la divisione delle opere per regione; divisione che parrà logica quando si pensi alle varie tendenze delle diverse scuole del nostro paese dove, grazie al cielo, l'arte non è ancora centralizzata. La parola è brutta; ma il fatto, quando accadesse, sarebbe molto peggiore.

So che questa divisione urterà i nervi a molti; lo sa anche la commissione ordinatrice presieduta dal prof. Enrico Panzacchi: ma se pure che gli attacchi di nervi guariscono facilmente e che molti si ricrederanno quando avranno veduta l'idea messa in pratica.

*

Intorno al gran salone sono le sale destinate alla scuola veneta e a quella napoletana; a destra della porta d'ingresso le prime due sale accolgono i quadri degli emiliani e romagnoli, poi vengono quelle dei toscani, dei romani e marchigiani, dei lombardi e dei piemontesi. A sinistra v'è una gran sala per acquerelli e disegni, poi un'altra per la scultura. Altri lavori di scultura sono disposti intorno ad un chiostro, in un portico diviso in tante piccole sale. L'arte industriale ha tutto l'agio possibile di stendere i suoi scaffali e le sue bacheche in una galleria lunga circa 160 metri. Verso il giardino, vale a dire dalla parte opposta all'ingresso principale, altre due grandi sale sono riservate alla Mostra dell'antica arte Emiliana. Ed al piano superiore, nell'appartamento reale ed in altri locali vicini, due commissioni presiedute dal professore Loreta e dall'assessore Dall'Olio hanno preparato le mostre del Risorgimento e della didattica.

Non è probabile che tutti gli artisti siano contenti, sarebbe necessario, per contentarli, di dare a ciascuno di loro la scelta del posto.... e poi assicurare la vendita delle opere esposte. Ma suppongo che brontoleranno meno del solito contro la Commissione ordinatrice di Bologna cheha fatto l'obbligo suo coscienziosamente, sebbene senza rumore di gran cassa. Nessuno potrà dire almeno di essere stato sacrificato: i quadri non sono ammassati in modo da darsi noia l'uno con l'altro; nessuno è collocato troppo in alto e la luce è buona per tutti.

Nel salone principale — dove sarà preparata la colazione per i Sovrani il giorno dell'inaugurazione — sono stati messi, come ho detto, i quadri di maggior dimensione. Colpirà primo di tutti, per dimensioni e per merito artistico, il quadro di Nino Carnevali, romano, che rappresenta *Re Umberto allo spedale della Conocchia*, a Napoli, nel 1884. Il Carnevali ha dipinto una scena commoventissima senza teatralità, quasi direi con parsimonia di effetti pittorici, ottenendo lo scopo di esprimerne con evidenza il grandioso concetto. Non descrivo minutamente questa gran tela della quale l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dovrà occuparsi di proposito, ma faccio il profeta a buon mercato predicendo che sarà uno dei grandi successi dell'esposizione.

In questo salone v'è anche *L'assalto della breccia di Porta Pia* di Carlo Ademollo; due grandi quadri del Loverini di Bergamo; un quadro del Vitelleschi di Roma — *Dante allo studio di Bologna;* — il *Mazeppa* del Panerai, giovine pittore fiorentino che vinse il premio Fumagalli all'ultima esposizione di Brera, ed ha trattato il vecchio soggetto in forma nuova ed originale: oltre ad alcune grandi tele già note del Segantini, del Nani, del Fornara; un quadro nuovo del Bazzero ed uno dell'Andreucci, figlio dell'illustre senatore fiorentino morto pochi mesi sono, che ha lasciato da quattr'anni la toga per la tavolozza e il pennello.

In una piccola sala vicina, stanno raccolte alcune tele del povero Favretto: *Il liston moderno* intorno al quale lavorava ancora quando fu rubato dalla morte all'arte italiana: *La Susanna fra i vecchioni*, ed altri tre o quattro piccoli quadretti già noti ma che non potrai rivedere senza emozione. Dirimpetto a questi sfolgora l'ultimo quadro, nuovissimo, di Luigi Nono: una *bottega di ortolana veneziana*, che è lì a provare come tutto il valore della scuola veneta moderna non sia scomparso col Favretto e rimanga chi ne continua gloriosamente le tradizioni. È un vero capolavoro di colorito.

I veneti hanno mandato tanti quadri da empirne altre due grandi sale. Ve ne sono del Ciardi, del Milesi, del Nani; due o tre grandi e chiassosi del Lancerotto; tre del Dall'Oca Bianca che sembra intento a nuove ricerche del vero; ed altri del Bordignon, dello Zezzoz, dell'Avanzi, di Eugenio Prati, del Fragiacomo e di tanti altri. I napolitani invece hanno mandato poca roba e fra la poca è pochissima quella buona; sicchè mi sono rimaste in mente soltanto una mezza figura simpatica del De Sanctis, alcune teste del Laccetti, ed un ritratto.... che pare quello di un giapponese sulla via dell'incivilimento, se pure non è più giapponese il pittore dell'infelice modello.

Abbondano naturalmente le opere de' pittori bolognesi, romagnoli ed emiliani: e fra gli emiliani — che l'hanno voluto con loro benchè da molti anni dimorante in Firenze — tiene il primo posto senza contrasto Giovanni Muzioli, con *I funerali di Britannico*, accompagnati da un furioso temporale; scena di grandiosa e terribile maestà nella quale alla rabbia degli elementi ed al dolore disperato di Messalina di lui madre fa contrasto la mal celata compiacenza di Agrippina che vede tolto l'unico ostacolo all'innalzamento di Nerone: tela nella quale ad un sentimento di modernità artistica s'accoppia un tal quale sapore di classicismo; ammirabile in tutti i suoi minimi particolari come nell'insieme stupendo; che sarà forse giudicata la migliore delle opere uscite dallo studio dell'autore.

Accanto al Muzzioli, sebbene in un genere di pittura differentissimo, fa ottima figura il Buzzi con i suoi quadri di paese e d'animali, dolcemente intonati. Fra i paesisti promette di acquistare bella riputazione un giovane bolognese, il Gheduzzi. E nelle sale della regione emiliana vi sono tre quadretti del Pasini — uno de' quali di soggetto orientale — ed altri del Faccioli e del Sezanne bolognesi, del Raimondi di Parma, del Saporetti e del Guaccimani di Ravenna, del Sartori di Parma, del Savini e del Rossi di Bologna, del Vighi, del Camignani, del Gastaldini; e ne dimentico molti.

Fra i non molti romani apparisce sempre eccellente il Vannutelli che espone un suo vecchio quadro — *La processione del Redentore* — che traversa il canale della Giudecca sul ponte di barche che viene gettato una volta l'anno fra le due rive; ed un quadro nuovo, *I funerali di Giulietta*, soggetto tolto dal quarto atto della tragedia di Shakespeare e trattato con grande magistero d'arte e con inarrivabile intuizione dell'ambiente e del carattere storico. Sono fra i romani il Nezzo, professore all'istituto d'Urbino, che ha mandato un gran quadro con due figure al vero; il Cabianca, l'Aureli, il Ricci, Rubens Santoro, il Piancastelli, autore di una strana mezza figura della parca Atropo; l'Ugolini che ha dipinto un ritratto di Marco Minghetti, infelice nella figura ma somigliante.

*

L'intonazione generale della giovine scuola toscana è sobria, schietta, forse un po' melanconica ed uniforme. Fra le molte opere esposte risaltano alcune teste ed una mezza figura di contadina del Simi, davanti alla quale il Panzacchi si ferma ogni qual volta gli viene fatto di traversare la sala, per proclamarla il prototipo della "vera pittura onesta". Sono pregevoli e simpatici i quadri del Tommasi, quelli del Fattori, dei due fratelli Gioli, del Borrani, del Ferroni, del Faldi, alcuni piccoli quadretti di Telemaco Signorini, i cani del Cecconi, un altro quadro dell'Andreucci e gli studii del Franchi di Pescia.

Dalla Toscana si passa alla Lombardia e si trovano altri intenti, altra maniera di vedere e di sentire, ma nessuna unità di scuola nei quadri del dell'Orto e del Carcano, del Formis e del Giuliano, di Mosè Bianchi e del Bezzi, dello Spreafico e del Sartori, del Filippini, del Gola, del Ferraguti e del Bazzaro, tutti artisti noti alla maggior parte de' lettori ed ai quali non manca certamente il talento, benchè tutti non abbiano ancora trovato il vero modo di farne uso.

Fra i piemontesi mancano parecchi de' migliori, ed altri, come il Calderini, non si mostrano all'altezza della loro riputazione. Ma in complesso l'esposizione di pittura se non abbondantissima è buona e pare impossibile che i pittori italiani, dopo aver seminato quadri per tutto il mondo — a Londra, a Barcellona, a Vienna, a Monaco, e perfino a Melbourne — n'avessero ancora tanti da empire le sale di San Michele in Bosco.

Ma pur troppo, in fatto di pittura la produzione è molto superiore al consumo, ammesso che si possa chiamare consumo il comprare dei quadri.

*

Le opere di scultura sono sempre le ultime a mettersi a posto e fino a ieri l'altro c'era poco da raccapezzarsi in mezzo alla molteplice confusione di opere in gesso, in bronzo ed in marmo.

Una delle prime opere di scultura salite a San Michele in Bosco, e che ha girato due o tre sale prima di trovare un posto adattato, è stata un'ardita figura al vero nella quale Urbano Nono ha voluto personificare un torrente. È un uomo giovane, intieramente nudo, che corre precipitoso appoggiando con un solo piede sopra un dirupo sul quale gorgoglia l'acqua cadente, mentre l'altro piede rimane sospeso in alto. Nella mano destra *Il torrente* porta un grosso sasso, con la sinistra si trascina dietro un tronco d'albero divelto dalla furia del temporale. Concetto ardito e ingegnoso, ma forse il gran pubblico stenterà ad afferrarlo.

Lo impietosirà certamente il gruppo del Norfini — giovine scultore fiorentino figlio del pittore e direttore dell'Istituto di belle arti a Lucca — che rappresenta un episodio di *Dogali*, nel quale un ufficiale ed un soldato cadono, facendo l'ultima disperata resistenza, sul corpo di un abissino ucciso. Vicino al gruppo del Norfini ne ho visto collocare a posto uno del Formilli e lasciare lo spazio per quello che Ettore Ximenes aveva modellato ad Urbino e che gli fu guasto formandolo in gesso. Ma il Ximenes non si sgomenta per così poco ed ha promesso di rifare in poche settimane il modello.

Girando intorno al chiostro ho scoperto, in mezzo alla solita farraggine di busti e di statuette mediocri, una bella testa greca di Francesco Jerace di Napoli che rammenta la sua *Victa* premiata alla IV esposizione nazionale di belle arti a Torino, nel 1880; un bel busto d'*Incantatore di serpenti* del Maccagnani di Roma; una testa d'asino di Cesare Pascarella che non contento di essere pittore e poeta ha voluto dar saggio della sua abilità nella scultura, illustrando l'opera con un sonetto; e poi tante altre cose delle quali confesso di non ricordare il titolo o che tralascio per non infliggere addirittura un elenco a chi ha avuto la pazienza di tenermi dietro.

Pur troppo m'accorgo che la penna ha corso più del dovere. Ma chi anderà a Bologna, e saranno molti, si persuaderà subito che la esposizione, anzi le esposizioni raccolte nel giardino Margherita e nell'ex-convento di San Michele, valgono la pena di essere osservate e studiate per molte ragioni. Se non altro perchè questa, come tante altre manifestazioni del nostro progredire nell'industria, nell'agricoltura e nelle arti, pur conservando l'indole dell'italianità, prende un'impronta particolare che è come lo specchio dell'indole e delle tradizioni dell'ambiente.

Tutti comprendono, senza bisogno di tante frasi, che una esposizione regionale emiliana non può essere eguale ad una esposizione piemontese o napoletana. E per quanti argomenti teorici si possano addurre contro la soverchia frequenza di tali mostre, non si può negare neppure che esse lasciano sempre dietro di loro apprezzabili benefici politici ed economici.

Ho scritto "politici" e non cancello questa parola che può parere una stonatura in un articolo che parla di esposizioni industriale, agricola, musicale e di belle arti. Le quattrocento società operaie romagnole che con le loro bandiere e le loro musiche, faranno ala ai sovrani d'Italia ed al principe ereditario nel gran viale del giardino Margherita, confermeranno solennemente il plebiscito dell'11 marzo 1860, e dal 6 maggio 1888 comincierà forse una nuova êra di calma proficua per un nobile paese, — così chiamava la Romagna il D'Azeglio, — riguardo al quale si è troppo presto dimenticato che, come scriveva il conte di Cavour al De Vincenzi, "i popoli non si rigenerano in una settimana."

Ugo Pesci.

Necrologio. — Il *conte Francesco Benvenuti Sforza* m. il 22 aprile nella sua villa di Ombriano, presso Crema; seguendo le tradizioni della sua illustre famiglia, egli attese con amore allo studio delle belle lettere e sopratutto della storia. Scrisse la *Storia di Crema* in parecchi volumi, ed era in corso di pubblicazione il suo *Dizionario Biografico* dei cittadini, che ebbero un nome nella storia cremasca, sia nella politica, sia nelle scienze e nelle arti, sia nel campo della beneficenza.

CORRIERE.

Racconta il Grimm, nella sua *Correspondance littéraire* del febbraio 1783, che il conte della Touraille gentiluomo di S. A. I. il principe di Condé, per dimostrare che a Parigi non ha esistito mai primavera, scrisse un poema intitolato *Les quatre Saisons de l'année sous le climat de Paris*. Il poema aveva un unico indiscutibile pregio: era composto di una breve prefazione e di un verso solo:

De la pluie et du vent; du vent ou de la pluie.

Il conte della Touraille recitò il suo poema ad un amico che non era di facile contentatura.

— Non vi parrà troppo lungo! — gli disse.

— Scusate!... ce n'è metà di superfluo! Bastava dire *Du vent et de la pluie!*

Queste sei parole basteranno anche per far sapere ai posteri quale sia stata del più al meno la primavera del 1888. Che i tre 8 abbiano anche un'influenza sui fenomeni metereologici? Si potrebbe domandarlo al professore Filopanti, s'egli non fosse in questi giorni amareggiato dalla ingratitudine degli uomini. Il Comitato Esecutivo per l'Esposizione di Bologna ha fatto tacere il cannone che il professore aveva ottenuto di far sparare a mezzogiorno sulla strada che va da porta d'Azeglio a San Michele in Bosco. Durante l'Esposizione quella strada sarà frequentatissima anche dalle carrozze e il colpo inaspettato avrebbe potuto essere cagione di qualche catastrofe.

Fatto sta che il cambiamento di clima deve essere parso abbastanza strano e punto piacevole ai nostri soldati d'Africa che per i primi sono sbarcati dal *Bosforo* a Napoli di ritorno da Massaua. Veniva i brividi addosso vedendoli passeggiare per le strade delle nostre città settentrionali, vestiti ancora di tela color nocciuola, molto più chiara de' loro visi abbronziti dal sole.

Da per tutto sono stati accolti con festa ed essi se n'andavano allegri e contenti d'essere un po' più vicini a casa, ma pronti a ritornare domani a fare il loro dovere senza neppur l'ombra del dispiacere.

Poveri e cari soldati! non hanno riportato nessuna vittoria, ma hanno mostrato, in sei mesi di campagna africana, di essere capaci di resistere benissimo a qualunque strapazzo, a qualunque fatica, conservando il buon umore tradizionale del soldato italiano, e sostenendo con lode di tutti la prova difficile e pesante della continua aspettativa, dell'allarme sempre imminente. Si sono visti arrivare il nemico davanti; hanno pregustato la soddisfazione di batterlo, e l'hanno veduto invece voltare le spalle senza colpo ferire. Adesso, nei loro villaggi, dove li hanno lasciati andare in permesso per trenta o quaranta giorni, racconteranno storie che all'ingenuo uditorio parranno meravigliose.

Quanti ne ho trovati mi hanno detto che laggiù stavano benone: ciò non ostante mi auguro che, nè a loro nè ad altri, debba toccare di ritornarvi. Ora che l'obbligo di appartenere all'esercito od alle milizie dura diciannove anni, ai giovinotti capiterà qualche altra occasione di segnalarsi, anche senza la guerra d'Africa nè quella immaginaria fra la Francia e l'Italia descritta dal Ropo nel suo opuscolo *Rome et Berlin*, intorno al quale s'è fatto tanto chiasso senza ragione.

*

La guerra mi fa ricordare le ambulanze. Venticinque anni fa, a questa parola si connettevano sempre idee poco liete e punto gentili. I feriti si soccorrevano come era possibile e con scarsi mezzi.

La conferenza di Ginevra non aveva ancora stabilito la neutralità delle ambulanze e dei medici sul campo di battaglia. A Custoza i nostri medici furono fatti prigionieri e condotti a Verona, poi a Gratz; e don Ciocchetti cappellano del 2° granatieri — ch'era stato confessore di Carlo Alberto — rischiò più volte la vita andando a cercare un po' d'acqua per i moribondi.

Pochi giorni dopo il 24 giugno 1866, l'ambulanza mi apparve sotto un aspetto più umano. A Pontevico sull'Oglio, la divisione alla quale appartenevo incontrò le squadre volanti dell'ambulanza volontaria milanese. Le guidava un bel giovane biondo che pareva un ritratto antico, del Van Dyck o del Morone, uscito fuori dalla cornice per fare del bene al prossimo. Era il conte Gian Luca della Somaglia, che oggi presiede l'associazione della Croce Rossa Italiana.

Questa associazione non possiede soltanto grossi capitali ed ingente materiale di treni ospedale e di quanto altro può occorrere per i feriti in guerra, ma gode la protezione della regina d'Italia. L'esempio venuto dall'alto ha fatto si che molte signore abbiano rivolto alla istituzione la loro pietosa sollecitudine. Sono centinaia e centinaia quelle che si sono ascritte ai sotto comitati regionali.

La settimana scorsa la Regina ha raccolto a Roma le signore che rappresentavano ciascun sotto-comitato delle dame della Croce Rossa. Sua Maestà ha presieduto una riunione al Quirinale, ha fatto un breve discorso per dimostrare la santità dello scopo dell'Associazione, ed ha pregato il conte della Somaglia di esporne le condizioni finanziarie. Poi v'è stato al Quirinale un banchetto in onore di quelle signore.

La Regina ha detto che alla Croce Rossa occorrono seimila bracciali col contrassegno stabilito dalla convenzione di Ginevra: ha manifestato il desiderio che li preparino con le loro mani le signore italiane. Non si poteva avere pensiero più squisitamente gentile. Il povero soldato raccolto sul campo saprà che la croce rossa legata al braccio di chi lo raccoglie è stata ritagliata e cucita da una signora, per desiderio espresso dalla regina d'Italia. Si dirà che questo è sentimentalismo; idealità fuori di luogo: ma senza il contorno di simili idealità la guerra sarebbe un gran macello e non altro. Anche i barbari hanno le idealità loro e non conviene rinunziare alle nostre per darsi l'aria d'essere gente molto civile.

*

Si parla nuovamente di proibire le processioni fuori di chiesa. Se ne parlò un'altra volta, subito dopo il 1876: si cominciò ad impedirle, ma poi, visto che la faccenda prendeva cattiva piega, non se ne fece più nulla. Per me particolarmente dichiaro che le processioni non hanno alcuna attrattiva: le facciano in chiesa o fuori, sarà difficile ch'io vi prenda parte o vada a vederle. Ma non bisogna essere troppo egoisti. Una processione forma la parte principale di una festa di campagna; è l'unica festa che rallegri la monotonia della vita de' contadini, e richiami gente ne' più remoti villaggi. Chi ha veduto le processioni d'autunno sulle rive de' nostri laghi sa quale sagrifizio sarebbe per quelle popolazioni l'essere obbligate di farne a meno. L'artista cui è capitato di incontrare una processione sulle "fondamenta" di qualche rio di Venezia o sui ponti che uniscono due strette calli, deplorerà egualmente che gli sia tolta la possibilità di godere ancora una volta del pittoresco spettacolo.

Proibir le processioni, che sono le feste del povero, sarebbe una crudeltà come il proibir gli organetti, che sono la musica del povero.

D'altronde è una ingiustizia patente questa proibizione delle processioni religiose, quando, in omaggio alla libertà, si permettono tutte le altre, comprese le politiche, con le relative fanfare, gli inni e gli evviva che rompono i timpani molto più del quieto salmodiare delle processioni religiose. Quando si tollerano tante cose assurde non si capisce quale gusto vi possa essere nel procurarsi la nomea d'intolleranti per sopprimere ciò che rappresenta un sentimento, una consuetudine ed una festa, e per andare incontro ad una infinità di fastidi: perchè quando poi in campagna si mettono in testa di fare uscire di chiesa la processione, i tumulti nascono facilmente; ed allora gli agenti del potere esecutivo devono rassegnarsi ad andarsene e lasciar fare, o devono esporre la propria vita e correre il rischio d'ammazzare qualcuno e d'essere puniti con uno dei soliti fulmini a ciel sereno dell'onorevole Crispi. Poi vengono le interpellanze, dare ministero dell'interno è obbligato a mandare il dei sussidii a chi ne ha buscate volendo trasgredire i suoi ordini.

La teoria del "vivere e lasciar vivere" ha molto del buono, particolarmente nel nostro paese dove la gente non si appassiona troppo nelle questioni religiose e politiche, se non è stuzzi-

cata ed aizzata. Al governo non può tornar conto di non essere tollerante in questa Italia, che ha la tolleranza nel carattere e nelle abitudini.

A Milano, a Firenze, a Napoli, a Roma, non sarebbe accaduto quello che accadde a Bruxelles per il matrimonio di una principessa d'Arenberg col principe di Croy Dülmen. La folla fischiò solennemente gli sposi e gli invitati — fra i quali v'erano il conte e la contessa di Fiandra ed un arciduca d'Austria — che uscivano di chiesa in gran pompa; perchè s'era sparsa la voce che gli sposi e i loro parenti fossero andati a celebrare il matrimonio civile con vesti neglette, quasi disprezzando la cerimonia alla quale li obbligava la legge. Qui si sarebbe detto: Peggio per loro! e ognuno avrebbe continuato per la sua strada.

Lunedì abbiamo inaugurato il monumento N. 1 al dott. Agostino Bertani nel crocicchio delle vie Moscova, principe Umberto e principe Amedeo. Questo vuol essere il tributo d'onore reso al Bertani dai colleghi di professione e da quanti ammiravano in lui lo scienziato e l'igienista. I suoi amici politici inalzeranno il monumento N. 2 nel cimitero monumentale. Ma Vincenzo Vela l'illustre scultore, ha modellato per i medici una statua che sarebbe stata più adatta per i politici. Il Bertani è rappresentato con dei fogli di carta in mano, nell'atto sdegnoso di chi respinge un'immeritata accusa. È il momento in cui alla Camera dei deputati egli giustificò il suo operato nella gestione del "milione dei fucili."

Il concetto è poco felice. Riesce difficile indovinare che cosa voglia dire un uomo in quell'attitudine. E quando ce lo avete spiegato, la sorpresa è maggiore, e pare un brutto scherzo. L'artista suole studiare tutta la vita d'un uomo per trovarne il punto saliente, l'azione più caratteristica, e riassumerne l'idea nel marmo.

E voi date la sintesi del Bertani, in che momento? quando fa qualche cosa di grande, di eroico? no; — quando si scusa di non aver fatto qualche cosa di orribile, quando dice: i conti sono in regola. Per fortuna, lo scultore, non solo è un grande artista che può sbagliare una volta tanto, ma è anche un repubblicano. Altrimenti avrebbero accusato i moderati di perseguitare il Bertani anche dopo morto e fingendo di onorarlo.

Del resto anche la figura del Bertani è poco rassomigliante; il monumento è semplice ed apparisce un po' piccolo in quell'ambiente; ma è ben proporzionato e tutt'insieme simpatico. Nel piedistallo di granito di Baveno, un bassorilievo — in bronzo come la statua — rappresenta il Bertani mentre visita Carlo Cattaneo ammalato.

All'inaugurazione hanno parlato il senatore Secondi, presidente del comitato che ha fatto erigere il monumento; il sindaco Negri che ha ricordato molto a proposito la parte avuta dal Bertani nella spedizione dei Mille; e un rappresentante del municipio di Genova, dove il Bertani visse per molti anni dal 1849 in poi. Fra gli invitati c'erano il Correnti; ed era presente Vincenzo Vela, sempre forte e robusto, che ha risposto con degli inchini e dei gesti affettuosi agli applausi del pubblico.

Venezia. — La Scuola di San Rocco. — Una nicchia.

In Francia, boulangisti ed antiboulangisti non sono soli ad accapigliarsi.

Dopo l'insuccesso del *Germinal* di Zola, ridotto a dramma per il teatro dello Chatelet, Alberto Wolf ha pubblicato nel *Figaro* un'appendice salata nella quale rimprovera lo Zola di nascondersi dietro il fedele Busnach — suo collaboratore per i lavori teatrali — quando fa fiasco; mettendosi avanti e lasciando il Busnach nel l'ombra quando tutto va a vele gonfie. Lo Zola ha risposto per le rime con un articolo nel quale, fra le altre cose, fa allusione poco velatamente all'origine tedesca del Wolf. E quest'articolo — il fatto merita di essere notato perchè da noi non parrebbe possibile — è stato pubblicato dal *Figaro* senza una riga di commento, in prima pagina, allo stesso posto nel quale il giorno prima lo stesso giornale aveva pubblicato quello del Wolf suo redattore ordinario.

In conclusione lo Zola ha detto che il suo dramma era fatto per il popolo e il popolo doveva essere chiamato a giudicarlo. Venerdì sera infatti le porte dello Chatelet furono aperte *gratis* a chiunque voleva entrare. Ci vollero 300 guardie per contenere la folla che ruppe le vetrate esterne del teatro, ed applaudì poi freneticamente le scene nelle quali i personaggi parlano la lingua furfantesca, e quelle che si svolgono nell'interno della miniera. Non so se lo Zola sia stato lusingato da questo verdetto dei "giudici naturali." Ma la critica che ha riconosciuto il grande merito del romanzo, nella commedia non riconosce più che il gran merito del macchinista.

È molto più lodata una commedia giapponese scritta dalla figlia di Teofilo Gautier. Il titolo è originale e grazioso: *la mercantessa di sorrisi*. Ma anche qui ci deve entrare di molto l'arte del tappezziere.

Ad un altro autore drammatico, il Meilhac, è toccato il più alto onore che possa sperare un letterato francese. Lo hanno eletto "immortale" al posto di Labiche. Il suo fratello siamese Ludovico Halevy, lo aveva da qualche anno preceduto. Il sentire che tutti questi allegri scrittori di commedie, di farse, di parodie, sono membri di un'Accademia, anzi dell'Accademia, fa sempre un effetto curioso. Si può immaginare neppure per celia che l'autore del *Viaggio del signor Perrichon*, sia uno scrittore immortale? Come mai gli autori delle *Belle Helene* si sono sognati di diventare accademici? è una farsa di più ch'essi han voluto recitare. E pensare, che da noi s'è fatto tanto rumore per un paio di cavalieri di Savoja, che pareva non avessero tutte le carte in regola!

Parliamo di musica. — *Otello, Otello* for ever.

Furori a Firenze, e furori a Nova York. A Genova, non si darà la dote, se non si assicura il *Moro di Venezia.* — Poi c'è la sinfonia del maestro Alberto Franchetti che fu data alla Scala dinanzi a un pubblico diffidente. Ma s'è dovuto persuadere che il Franchetti, quantunque barone, quantunque milionario, quantunque semita, è un vero maestro.

Poi c'è un'opera nuova, data ier sera al Dal Verme. L'autore è brasiliano, si chiama Gomez come tutti i brasiliani, ed è protetto dall'Imperatore. Anzi l'imperatore Don Pedro e l'Imperatrice sono a Milano, e hanno voluto assistere alla prima rappresentazione di *Carmosina.* Che bel tipo di sovrano il vecchio Don Pedro! mecenate di artisti e di letterati, e lui stesso letterato ed artista! Non v'ha uomo più semplice e più simpatico. La folla era corsa a teatro per veder lui ben più che per udir l'opera; e Don Joan Gomez de Araojo, non è ben certo se gli applausi erano tutti per l'opera sua. Ad ogni modo, come primo lavoro, merita ogni lode, e fa onore alla scuola del maestro Dominiceti e fa sperar bene per la musica brasiliana.

Registriamo ancora il lieto successo dell'*Edmea* a Roma, presente la Regina. Mille congratulazioni al caro maestro Catalani. — E poi, da ultimo, la questione delle doti che si rinnova ogni anno. Di Genova ho già detto. A Venezia si accordano per un solo anno 50 mila lire alla Fenice, a titolo di esperimento. A Roma la dote al teatro Argentina è diventata, come il monumento a Giordano Bruno, una questione di gabinetto. La giunta subordinava la concessione di una dote di 160 mila lire alla accettazione di un capitolato pieno di oneri per l'impresa; fra gli oneri, mettere in scena un'opera di " penna romana, „ dico romana de Roma. Dopo una lunga discussione ha finito per prevalere la mozione del marchese Vitelleschi secondo la quale al dare la dote a tali condizioni era preferibile non dar nulla. Intanto prima che la Giunta sia riescita ad elaborare un altro capitolato passeranno dei mesi: il bravo Canori si scioglierà da qualunque impegno e la capitale del Regno d'Italia correrà il rischio di rimanere per un inverno senza teatro " regio. „ Avranno invece il teatro Costanzi appaltato, a quanto dicono, da casa Sonzogno.

Finirò con una buona notizia per chi gode di un appetito non corrispondente ai propri mezzi. La possibilità di mangiare una volta o due al mese ricomparisce con tutte le sue attrattive sull'orizzonte dei disperati.

Ho qui davanti la copia autentica di un documento rilasciato dall'Accademia medico fisica fiorentina al viaggiatore, esploratore e digiunatore Giovanni Succi; nel quale documento si dice che il 31 marzo egli ha compiuto a Firenze " un digiuno di trenta giorni, sottoponendosi a tutte le discipline stabilite dal Comitato di sorveglianza... e a tutte le ricerche scientifiche volute... i risultati delle quali saranno al più presto resi di pubblica ragione. „

Questa volta dunque l'esperimento ha una sanzione scientifica che non parve completa nè soddisfacente quando il Succi digiunò qui a Milano. Essendo più serio fece meno rumore. Resta a vedersi se il Succi farà scuola, se troverà imitatori, e se fra questi nessuno lo supererà nel resistere agli stimoli dell'appetito. Probabilmente per un pezzo egli sarà se non l'unico, certo il primo digiunatore italiano. L'essere il primo nella propria arte o professione è già un gran bel vanto. Così la pensa anche il Krupp, figlio e successore del celebre fonditore di Essen al quale l'imperatore Federico ha offerto il titolo di barone. Il Krupp ha risposto: — Preferisco di essere il primo degli industriali di Germania anzichè l'ultimo dei baroni.

Cicco e Cola.

Venezia. — La Scuola di San Rocco. — Una finestra.

COSE D'ARTE.

Negli studi dei nostri artisti non si parla che di esposizioni. Essi vi hanno mandato il sangue del loro sangue, la quintessenza della loro vita, in quadri e statue dentro e fuori d'Italia, in parte già a destinazione, in parte in viaggio.

Aspettando i benefici dello spaccio che ognuno spera, essi spendono intanto in casse, imballature, spedizioni, ecc. Per i pittori la spesa non è grave, ma per gli scultori è cosa seria. Ciò forse spiega l'aumento continuo dei busti e dei bronzi in piccole dimensioni.

Per gli scultori anche i rischi di guasti son più gravi che pei pittori. Quella toccata allo scultore Federico Villa che ha ricevuto di ritorno la sua gentile Matelda rotta in più pezzi, è una vera rovina. Peggio è accaduto al nostro egregio collaboratore e amico Ettore Ximenes, senza muovere una paglia dal suo studio. Avea compito per Bologna in creta un grandioso gruppo: *Achille che lega al suo carro il cadavere di Ettore,* e ci avea messa la camicia di gesso per farelo stampo; operazione che ordinariamente va via liscia senza guai. Che è stato? i giornali annunciano che tutto è andato a motte di creta e frantumi di scagliola. Una cosa da far pietà. Il valente professore tuttavia s'è rimesso all'opera febbrilmente, e spera di rifare in sei mesi un lavoro che gli è costato qualche anno; non mi stupirei che gli riuscisse anche meglio di prima, al punto che la disgrazia diventasse una mezza fortuna. E queste non sono le sole disgrazie; ci son quelle delle esposizioni, che in Italia van male col troppo freddo, col troppo caldo, colle piove, colle bagnature e le villeggiature, colle variazioni dei passaggi di forestieri, ecc. A Milano, per dirne un caso, è aperta da venti giorni l'Esposizione permanente della Società di Belle arti, la grande speranza nuova dei nostri pittori e dei nostri scultori. Dacchè è stata inaugurata non ha fatto bel tempo due giorni interi, sempre piove, tira vento, fa freddo, fa scuro. Nessuno ci va. Ci accampa un vuoto compassionevole; nemmeno nei peggiori anni delle esposizioni autunnali e an-

nuali di Brera, non s'è visto tanto abbandono. L'anno scorso, dopo il buon esito (relativo) della Permanente s'era subito ideato di proporre all'Accademia di non fare l'esposizione annuale, che riesce sempre così poco frequentata, rimettendo i premi alla mostra della Permanente, che si fa in primavera. Si è parlato anche di un controprogetto. Brera farebbe le esposizioni triennali invece che annuali, e accumulando in ciascuna i premi annuali del periodo; si avrebbe così ogni tre anni una esposizione con tre premi principe Umberto, tre premi Fumagalli, tre concorsi Mylius, ecc. Tutta l'Italia artistica vi accorrerebbe, sarebbe una esposizione piena d'attrattive; ma tutti questi son progetti in aria per adesso senza base; intanto la Esposizione Permanente quest'anno va male. Finora almeno.

La mostra non mancherebbe d'interesse. Novità veramente non ce ne sono e gli esponenti sono per i nove decimi lombardi; tanto che la si può dire una esposizione regionale, ma la scuola milanese dei coloristi vi ha delle opere importanti.... non gradite al pubblico tuttavia. Quel pubblico che accetta dai poeti le lunghe descrizioni di paesaggi e le più lunghe dei romanzieri, che gusta quartetti di pure armonie ed ha già accettata la rivoluzione musicale di quelli che si diceano avveniristi della musica, in pittura non ne vuol sapere, pretende l'equivalente grafico dei poemi eroici che nessuno scrive più, le grandi pagine storiche, respinge il paesaggio dipinto, come cosa da poco, non accetta studi dal vero che gusta nei romanzi, non vuol fare il menomo sforzo per intendere le armonie della tavolozza, gli accordi dei valori come dicono i pittori che hanno il loro gergo, come i filosofi, i musicisti, i comici, i letterati, gli esercenti, i diversi mestieri hanno ciascuno il suo.

Per me le credo tutte scuse per non sciogliere il borsellino; giacchè dei grandi quadri storici, migliori di parecchi che si lodavano vent'anni fa, li ho visti tornare a casa dei loro autori, quando non si sono adattati a venderli pel costo della tela e dei colori.

Il gran guaio lo ha segnalato quel valente scrittore che è il Villari nella relazione ufficiale sua da giurato dell'Esposizione di Parigi nel 1867: "Le condizioni mutate del nostro paese (sono sue parole) hanno peggiorato la sorte degli artisti. Essi si trovano generalmente senza commissioni, senza lavoro, e quel che è peggio, sono come isolati nella società in cui vivono. Ciò nasce in parte dalle preoccupazioni politiche, ma in parte ancora dal non essere intesa da noi tutta l'importanza dell'arte."

In Francia e in Inghilterra, dove è intesa e larghissimamente fu accettata, e compensata l'evoluzione dell'arte che da noi si lamenta dal pubblico, e coloro che ne sono stati gli autori ne hanno ottenuto laute posizioni e straordinari compensi del pubblico per le loro opere. Noi, non lesiniamo almeno una colonna di rivista alle loro annuali fatiche.

I distinti a questa come alle altre esposizioni lombarde sono i soliti, naturalmente, poichè in nessuna scuola e in nessun paese i maestri nuovi spuntano a ogni piova come i funghi. Sono scene pastorali vastissime di Mosè Bianchi; solenni compostezze della natura calma, come la forza irresistibile anche nelle ire del mare, dipinte dal Carcano, eleganze alpestri di Gignous, colorazioni intense di Bazzaro, luminosi effetti di Bezzi, verdi clivi delle Alpi, di Filippini, oppure i drammi delle nubi sopra il mare, e sulla terra nelle chiare notti, di Mariani; i dirupi liguri e la laguna veneta di Giuliano, squisite armonie sprigionate da temi volgari da Gola o da Sartori; laghi cristallini di Franzoni; frutta deliziosa, di Sottocornola. Vi sono parecchi ritratti, che segnano un passo avanti nelle più ardue pratiche di questo ramo importante della pittura. Ferragutti, Dell'Orto e Gola si staccano dal fondo, Bazzaro ne ha esposto uno troppo presto, uno disinvolto ne ha il Borsa.

Vanno sempre parallelli uno da un lato, l'altro al lato opposto dell'esercito, Fattori e De Albertis, questo sempre brillante, quello sempre poderoso, uno caricando a fondo e l'altro coi soldati in vedetta o in drappello d'avanguardia coll'argento vivo addosso. Vi sono dei giovani che tirano a metter ordine e regola ai loro andamenti disciplinando il pennello con serio impegno come Rapetti e Cagnoni, altri che prendono improvvisamente l'abbrivo dopo una sosta dubbiosa, come Vannotti e Crespi, ma il pubblico che tien dietro a uno scrittor di novelle se va, se si ferma, se fa uno scarto, non cura queste lotte della tavolozza col pennello. La grande novità di questa esposizione è una giovine e gentile signorina, Olga Longhi, scolara di Carcano. Una figura simpatica, sempre all'opera, che non si cheta che colla tavolozza alla mano, e allora mena già pennellate sicure, grasse, succose, tutte vigoria, violenza; una giovanetta che davanti a una tela è più virile di tanti uomini, e che non sogna altro che quadri.

Mi scordavo di dire cosa fa; qui per molti sarà un disinganno, non fa fiori, come la signora Michis Cattaneo, o l'elegante acquarellista signora Villa Pernice: fa zucche, sedani, agli, cipolle; son civaie d'ogni genere, polli, tutta roba da cucinare e da far venire l'acqua in bocca; un genere nel quale Chardin nel secolo passato si è fatta una fama grandissima, che ha durato più di quella di molti suoi contemporanei innamorati de' Greci o dei Romani. Due giovani, stranieri di stirpe ma cresciuti in Italia, i principi Pietro e Paolo Trubetzkoi han finito d'essere due dilettanti, e in questa mostra si son guadagnato il battesimo di artisti che vanno per la via più faticosa e ardua, con un'andatura che li porterà lontano assai, il principe Pietro in pittura, il principe Paolo nella scultura.

Lo strascico dell'andata a Venezia di tanti pittori lombardi l'anno passato dura ancora nei quadri di impressioni lagunari nè accenna a finire; cito tra tanti una pagina luminosa di laguna di Achille Formis, assai lodata da tutti per qualità di freschezza e vivezza di luce poco comuni.

Dicono che lo stato fisico d'un pittore si riflette nella sua pittura; ma al contrario il Ripari è da un certo tempo ammalato, e la sua è tra le pitture più sane dell'esposizione: le sue donnine in mezzo ai fiori e alle frutta sono sempre fra le cose più gioconde della mostra; come quelle un po' ferocemente pennelleggiate da Ferragutti sono tra le più fiere anche quando sono innamorate e cullano un figlio della colpa sulle ginocchia.

Di interessante per novità, o movimento di vita artistica, sia di regresso o di progresso, non vedo altro in pittura. Molte cose stanno come si trovano da parecchi anni. Sono le stelle fisse che girano un po' pallide nell'orizzonte sotto il quale non pare debbano mai scomparire.

Nella scultura c'è qualche cosa di nuovo, gli animali modellati dal principe Paolo Trubetzkoi, improntati di un sentimento profondo dell'espressioni che manifestano le passioni e le attitudini degli animali; c'è sopratutto un vitello poppante che pare si muova e sussulti sotto la zinna gonfia della mucca, spinto dalla smania e dalla emozione sensuale della nutrizione assaporata freneticamente.

Vi sono molti acquerelli, parecchi pastelli, tra i quali notevoli dei ritratti di Salvetti, due buone acqueforti, ma ricordiamoci che non faccio una rassegna, ma una scorsa; se il tempo si ristabilirà, e col sole e le belle giornate si popoleranno le belle sale della Permanente, potremo forse avere un'altra occasione per farvi un'altra corsa.

Intanto è tempo di prepararci per l'Esposizione di Bologna, sulla quale si fondano tante speranze e tante bramosie che auguriamo tutte soddisfatte; il mondo dell'arti grafiche avrebbe veramente bisogno d'un soffio benefico, d'una primavera ricostituente. L. Chirtani.

DUE FIGLIE DI MARIA TERESA

VII.

Il supplizio di Maria Antonietta.

In quella lunga iliade di avversità, il vigor morale di Maria Antonietta era passato per due fasi diverse: la fase di lotta e la fase di rassegnazione.

Nella fase di lotta, Maria Antonietta fu quasi sempre sola. Luigi XVI sapeva soffrire, ma non lottare. E però era intorno alla regina che convergevano le speranze e i tentativi per salvare, contro i crescenti pericoli, la famiglia reale. S'erano dapprima vòlti gli animi alle forze dell'emigrazione e della diplomazia. Ma non s'illudeva troppo su quegli aiuti Maria Antonietta. Conosceva l'egoismo, la leggerezza, l'incapacità militare dei capi dell'emigrazione, il conte d'Artois e il principe di Condè. Sapeva che innanzi ad ogni cosa, anche innanzi alla vita di Luigi XVI, avrebbero poste le loro bizze personali e le loro politiche vanità. La diplomazia perdeva il tempo in trattative che l'urto delle diffidenze mandava a vuoto; e quando morì suo fratello, l'imperatore Leopoldo, la regina cessò di sperare negli interventi stranieri.

Maggior fiducia essa ripose allora nelle discordie de' suoi avversari interni fra loro; sperava nella defezione di alcuni, nella venalità di altri, nella stessa esagerazione di tutti.

Quando s'accostò a lei il Mirabeau, sedotto dal suo fascino.... e da un milione di lire, credette di avere domato il gigante della Rivoluzione. Ma il gigante morì, e la Rivoluzione continuò la sua via. Allora conobbe, nel ritorno da Varennes, il rappresentante Barnave. S'illuse di aver trovato in esso il salvatore. Barnave era giovane, eloquente, appassionato, onestissimo, influente nell'Assemblea. La regina aggiungeva allora al fascino della sua persona la poesia irresistibile della sventura. Barnave l'amò e giurò di salvarla. Nel colloquio ch'essa gli accordò, le diceva: "*je sais, madame, qu'en vous parlant, je risque ma tête; pour m'en dédommager, laissez-moi baiser votre main.*"

Ma la Rivoluzione oltrepassò Barnave, come aveva oltrepassato Mirabeau, e giunse a Danton. La regina sapeva che Danton era pieno di bisogni.... e di debiti. Gli fece offrire duecentomila lire che Danton accettò. "*Je sauverai le roi,*" diceva il terribile tribuno "*ou je le tuerai.*" E mantenne la parola.

Era l'epoca in cui Lafayette s'era pure offerto per fare la contro-rivoluzione e liberare da ogni minaccia la dinastia. Ma la regina in quell'istante fu donna. Sentiva pel marchese di Lafayette, antico ospite e commensale di Versailles, una repulsione che sapeva dominare pei brutali e ignoti politici delle taverne giacobine. Al primo non sapeva perdonare l'amore per la libertà, nei secondi tollerava la furente demagogia. Faceva risalire ai primi promotori del movimento costituzionale la responsabilità di una situazione di cui quegli stessi promotori erano vittime. L'incompleta educazione politica la fuorviava. Respinse sdegnosamente l'aiuto sincero ed efficace di Lafayette, — accettò quello, vago e torbido, di Danton. Come tutti gli spiriti inesperti e appassionati, sperava nel peggio. Dal peggio, secondo i suoi calcoli, doveva venire la reazione del bene. E venne infatti, ma tardi. Venne, quando già la Rivoluzione sfrenata aveva fatto cadere nel fatale cestello non solo la testa di Maria Antonietta, ma anche quella dell'uomo in cui essa aveva posto così disperata fiducia, — Danton.

Una delle questioni più oziose che intorno a quei tempi si possano fare, è l'indagine se sia stato o no legale il supplizio di Maria Antonietta.

Fu l'ammazzare le donne che disonorò eternamente la Rivoluzione Francese; non fu l'ammazzarle senza documenti.

Certo, Maria Antonietta era, verso il regime repubblicano, più colpevole di madame Roland. Frugando nelle carte trovate alle Tuileries, si potevano certo riconoscere le traccie dell'azione ostile e costante mossa dalla regina contro le nuove istituzioni politiche della Francia. Ma era davvero su questa base da pretore forense che un gran governo doveva fare così grande oltraggio ai sentimenti dell'umanità? Erano coperti da legge gl'insulti scagliati ogni giorno alla donna, le minaccie fatte alla madre ed alla sposa, le teste di famigliari della regina, recise e portate in giro sulla punta delle alabarde?

Fra la Rivoluzione e Maria Antonietta non si agitava un processo, si combatteva una lotta. La Rivoluzione teneva prigioniera la dinastia, e la dinastia cercava di sedurre i carcerieri e di ricuperare la sua libertà. La potenza formidabile dell'avversario ingrandiva anzi questo coraggio e questa fierezza della regina. Uccidendola, la Rivoluzione non puniva un delitto, infieriva contro un nemico vinto ed inerme. Non era la spada della legge, era il pugnale della vendetta che colpiva la figlia di Maria Teresa. Un governo sicuro del suo diritto avrebbe risparmiato il sangue della vedova, dopo aver versato quello del marito. Ma fu un governo due volte vile, nella sua ferocia, quello che, uccidendo nel corpo la madre, consegnava nel tempo stesso il figlio ad un calzolaio ubbriaco, perchè ne uccidesse l'anima.

VIII, *ed ultimo.*

Conclusione.

Queste ci paiono, riassumendo, le differenze e le affinità che esistevano fra le due figlie più celebri di Maria Teresa.

Belle entrambe, fiere entrambe, entrambe av-

verse a novità liberali. Ma l'una traeva dalla sua bellezza ragione di volgari trionfi, l'altra se n'era fatta leva per sollevare intorno a sè cose e persone a più gentili ideali. L'una metteva la sua fierezza nel vendicarsi, l'altra nel resistere contro indegne vendette. Maria Carolina odiava la libertà perchè questa le impediva vergognose pazzie; Maria Antonietta avrebbe voluto illimitato potere, per ispandere intorno a sè benevolenza e gioia. Le qualità erano simili, opposti affatto gli istinti. L'educazione aristocratica, a entrambe comune, condusse l'una ad uccidere piuttosto che perdonare, l'altra a morire piuttosto che umiliarsi. Amarono entrambe; ma fra l'amore dell'una e quello dell'altra v'è tutto l'abisso che divide il disonore dal sacrificio. Ebbero entrambe la voluttà delle femminili amicizie; ma l'amica di Maria Carolina fu la cortigiana delle sue passioni, le amiche di Maria Antonietta la emularono nella gentilezza del vivere e nella virtù del morire.

Finalmente, poichè lo studio della storia sarebbe sterile se non giovasse a riprova delle grandi leggi morali, due verità consolanti escono dall'una e dall'altra di quelle due tombe così diversamente drammatiche.

L'una è che la giustizia storica non si lascia fuorviare dai fenomeni passeggieri, ma distingue, con eterna sentenza, il bene dal male, il vizio dalla virtù.

Maria Carolina ha avuto, è vero, sopra i nemici suoi nella vita quell'istante di superiorità e di trionfo che a Maria Antonietta non toccò mai. Ma quell'istante di malvagia soddisfazione la condannò ad una esistenza d'inquietudini e di terrori, ad una morte solitaria che nessuno compianse, al biasimo implacabile dei posteri, che non cesserà.

Maria Antonietta invece ha avuto nella vita dolori più atroci, i suoi nemici hanno potuto impunemente offenderla, calpestarla, ucciderla. Ma intorno al suo feretro s'innalza una simpatia immensa, una riverenza che pel quarto d'ora dovette celarsi, ma che prese più tardi la sua rivincita e che la posterità è destinata a vedere, di secolo in secolo, crescere in ogni cuore gentile. Un sentimento di rammarico le segue entrambe; ma dell'una si deplora la morte, dell'altra si deplora che sia vissuta. La giustizia storica, forse imperfetta durante la vita, s'è affermata e rimarrà immutabile sulle due tombe. Sopra l'una si fremerà di disgusto, sull'altra si piange di commozione.

La seconda verità consolante è che a nessuno giovano e a nulla servono i consigli dell'odio.

L'odio è stato l'ambiente in cui quelle due regine hanno vissuto; soltanto l'odio era l'inspiratore di Maria Carolina, dell'odio Maria Antonietta fu vittima.

Or bene, i risultati di questa doppia azione furono identici. L'odio saziò per un giorno la regina di Napoli, ma recise fin dalle sue profonde radici l'albero ch'essa credeva avere inaffiato di sangue. L'odio fece trionfanti per un quarto d'ora i nemici di Maria Antonietta, ma scavò un abisso, che cento anni non hanno ancora colmato, fra la repubblica e la fiducia del mondo.

Il patibolo di Maria Antonietta fu la condanna a morte del sistema che lo aveva innalzato. I suoi giudici lasciarono quasi tutti il loro capo sotto la stessa mannaia; ma il ribrezzo per quei torturatori di donne ha creato la forza dei despoti, la popolarità dei dittatori. E il nobile sangue versato da quei teorici dell'assassinio preme ancora sul paese che li ha tollerati al governo, cade ancora sulla scuola politica da essi fondata

> Che, mutata d'etade in etade,
> Scosso ancor dal suo capo non l'ha.

Questi sono davvero effetti morali, perchè dimostrano come di tutte le passioni che governano la politica umana, l'odio sia la più infeconda, forse la sola infeconda.

Non è il dispotismo che rende i governi impossibili, — non è neanche la crudeltà. Il governo austriaco è stato nel 1849 implacabile in Ungheria, ed ora l'Ungheria è il più forte presidio di quella Casa e di quel Principe, da cui partì l'ordine di tante esecuzioni.

I popoli perdonano più facilmente quando vedono che l'azione dei governi, sia pur dura e violenta, è inspirata da ragioni politiche e da interessi di Stato. Non perdonano che si tramuti in vendetta la giustizia o che si celi, sotto la toga del giudice, odio di persona e di classe. Perciò s'è reso impossibile il governo dei Borbonici a Napoli; perciò è ancora difficile in Francia il regime tranquillo di una repubblica. Il sentimento politico ricorda Luisa Sanfelice sacrificata ad una vendetta personale, ricorda Maria Antonietta e madama Roland, vittime dell'odio freddo e fanatico di Robespierre. I regimi che hanno compiuto o lasciato compiere siffatte enormità sono caduti sotto il disprezzo; e la loro memoria, come la piccola mano di lady Macbeth, non potrebbe essere lavata da tutta l'acqua dell'Oceano.

Ricordiamoci dunque di Maria Carolina e di Maria Antonietta quando vedessimo sorgere intorno a noi istituzioni o politiche governate dall'odio. Respingiamole, perchè ci porterebbero, tardi o presto, ad effetti opposti a quelli che avremmo cercati.

Una politica può essere fondata sui principi, sugli interessi, anche sui pregiudizi. Evitiamo di fondarla sull'odio, che distrugge e non crea.

R. Bonfadini.

UN LIBRO DI FOLCHETTO

E UNA LETTERA DI CLARETIE.

Chi avrebbe creduto che la *Vita a Parigi* vivrebbe la seconda annata? Il corrispondente della *Perseveranza* e del *Fanfulla* aveva avuto uno di quei capricci che almeno una volta nella vita capitano a tutti i giornalisti. Che piacere veder raccolti in un volume gli articoli dettati giorno per giorno! Si è descritta spesso la emozione dei giovani autori, dei novellini che si vedono stampati per la prima volta. Ebbene, un'emozione superiore la provano i vecchi, che hanno scritto e stampato migliaia di pagine in foglio, che si vantano tirati a centomila esemplari, che hanno goduto dei giorni di furore o di popolarità; — ebbene sì, tutti questi *blasés* della stampa, tutti questi sprezzatori del pubblico, hanno una grande ambizione: vedersi in volume. Saranno mille esemplari, anche 500; ebbene, questi hanno più durata che un milione di numeri di giornale. E poi, c'è la grande incognita: ciò ch'è piaciuto fresco fresco appena uscito dal torchi, scritto alla diavola, letto su due piedi, ciò che ha interessato per l'attualità, o divertito per un'arguzia d'occasione, — piacerà, interesserà, o divertirà ancora da qui una settimana, da qui un mese, da qui un anno? È la prova del fuoco.

Il nostro amico Caponi, alias Folchetto, l'ha superata.

La prova di fatto è questa: oggi esce il secondo volume. La raccolta, cominciata per un capriccio d'autore secondato dagli amici editori, continua per la volontà del pubblico.

La forma brillante di Folchetto piace non solo in Italia: uno dei più raffinati letterati di Francia, un maestro in fatto di Courriers de Paris, quel Giulio Claretie, che ora dirige il Théâtre Français, n'è entusiasta, e ha voluto far lui la prefazione al nuovo volume. È una lettera diretta all'autore, e, oltre a tutto, così simpatica per l'Italia, che crediamo fare cosa gradita ai lettori, riproducendola nel suo testo originale.

Paris, 20 avril 1888.

Cher Monsieur Caponi,

Vous m'avez demandé, un soir, en causant, d'écrire quelques mots de préface à ce volume de votre *Vita parigina*, et je vous ai promis de le faire, car il m'est toujours agréable de parler de Paris, même en passant. Depuis que je ne donne plus au *Temps* ces impressions sur la *Vie à Paris*, qui étaient un peu ce qu'est votre *Vita parigina*, ce qu'est en Espagne une *Vida en Madrid*, dont j'ai lu naguère, avec plaisir, un volume: depuis que c'est seulement sur du papier à en-tête administratif que j'écris — et non plus des romans, des rapports — depuis que je laisse, inachevés, les livres commencés, je n'ai plus publié que des préfaces. C'est qu'en écrivant une préface il me semble sans façon causer avec un ami.

Il y a longtemps que vous connaissez Paris. Vous auriez pu, vous aussi, à peu près comme mon ami Daudet et comme feu André Gill, donner pour titre à un choix de vos articles: *Vingt ans de Paris*. Le premier chapitre du présent volume résume bien ces vingt années: *Vingt ans de correspondances*. En vingt ans, que de changements, que de coups de théâtres, que de drames, que de misères, combien de gloires, combien de morts!

Si vous aviez, depuis vingt ans, donné à vos correspondances cette forme durable du volume, nous aurions, écrit par un italien, la plus piquante histoire intime de notre Paris. Et qui dit Paris dit à peu de chose près la France.

Je ne veux pas analyser votre livre dont je viens, avec un vif plaisir, de parcourir les épreuves. Il y a de tout dans vos spirituels chapitres, come il y a de tout dans notre vie parisienne: de la politique et de l'esprit, ce qui est très-différent de la politique, du théâtre et de l'art, et vous passez avec un égal talent et une verve pleine d'alacrité, de *Lohengrin* à *Francillon*, et de Pranzini à la triple alliance. J'admire votre prestesse et, avec elle, la sûreté de vos informations. Vous connaissez tout, le secret de la diplomatie et le dernier *mot* du boulevard. Je vous sais gré de ne point pousser à ces discussions stériles et je dirai coupables, qui enveniment les relations entre deux peuples faits pour rester unis.

Celui qui vous écrit ces lignes avait vingt-six ans lorsque votre pays livra à l'étranger sa dernière bataille, et correspondant d'un journal français comme vous l'êtes vous même d'un journal italien, je sentais mon cœur battre en voyant les volontaires de 1866 défiler sur la place de la Seigneurie, à Florence, portant les armes de Venise crêpés de deuil. J'ai pleuré le soir de Custoza. J'ai aimé et j'aime encore profondément l'Italie. Nous sommes des milliers, et plus des milliers, des millions ainsi, dans notre France. Maudits soient ceux qui travailleraient à faire de deux nations de même race deux nations ennemies!

La haine a pour elle les diplomates; l'amour a pour lui les poètes et les écrivains. Tant que les cœurs des penseurs battront à l'unisson, les humbles, les foules, les peuples ne seront point désunis. Et toutes les Chancelleries n'y feront rien.

C'est mon espoir, du moins. Nous nous méconnaissons parce que nous n'apprenons pas à nous connaître. On nous dit, à nous, français, que l'Italie nous hait. On vous répète que la France vous exècre. Mieux que personne, je pense, vous pouvez répondre que la vérité n'est pas là, et que les frères des morts français enterrés au cimitière de Brescia sont prêts à embrasser les survivants des combattants italiens de Dijon, tombés à côté des nôtres.

Mais je ne veux pas faire de la politique et surtout de la politique sentimentale. Je ne veux que vous souhaiter, cher Monsieur Caponi, le succès que mérite votre nouveau volume, et vous dire avec quel plaisir, je vous le répète, j'ai lu cette *Vie parisienne* de 1887, comme l'an dernier celle de 1886 — vie très-vivante, chapitres excellents, volume auquel on pourrait mettre comme sous-titre — quoique vous ne soyez pas napolitain — *Paris jugé par un compatriote de l'abbé Galiani.*

Jules Claretie.

L'ultimo complimento è il più profumato che si possa fare da un compatriota di Voltaire. E dopo questo non occorre aggiungere altro.

Diremo solo che il nuovo volume oltre al narrare la vita parigina nell'87 che è stata variatissima come sempre: — ha veduto nascere Boulanger e cadere Grévy; ha avuto il processo Pranzini e l'affare Wilson; l'incendio dell'Opéra Comique, i trionfi di *Francillon* e della *Tosca*, la tempesta del *Lohengrin*, ecc., ecc., — comprende tre intermezzi: la scena del primo è a Milano per la rappresentazione dell'*Otello;* del secondo a Londra, per il Giubileo della regina Vittoria; del terzo a Venezia per l'Esposizione nazionale di belle arti.

SPOSI

RACCONTO DI

DOMENICO CIAMPOLI.

III.

Titino del Cardo, sul mulo, rileggeva la lettera materna; e comunque scosso a ritmo disuguale dal trotto e dal passo della bestia, si sentiva immerso come in una visione, metà buia, metà luminosa; pensava al passato, all'avvenire, e confusamente mischiava l'uno all'altro. Il sentimento più vivo era però una gioia intima, acutissima e malvagia, come volesse dire: — Finalmente, eccomi in alto, eccomi forte; guai a voi, piccini, guai a voi, deboli! — Non gli veniva neppure in mente il padre morto, la madre forse afflitta, la ripugnanza dell'essere proprio un bastardo; ma ricordava.

Ricordava. Era venuto su, da bambino, come una pianticella esotica in terreno magro; aveva malamente studiato e sofferto la fame, le privazioni d'ogni sorte. Giovinetto, s'era sentito spostato: aveva le membra troppo gracili per essere contadino o artigiano; era troppo povero per farla da signore. A vent'anni gli avevano dato per limosina un posto di scrivano in prefettura, mentr'egli faceva de' versi e ambiva la gloria; e se provava sensibilità da isterica, aveva pure gli acri appetiti degli stomachi forti. Odiava quel lavoro meccanico, perciò la rassegnazione si cambiava in astio represso. Quando gli proposero il matrimonio con quella zitellona magra, olivigna, saccente, accettò subito, comunque lo sposarla

fosse un vero eroismo: non ci pensò due volte, non consultò la madre: avere la felicità d'un abito nuovo, poter dire una volta sola d'esser sazio, far vedere alla gente ch'egli valeva pur qualche cosa, stampare i suoi versi, intascare de' biglietti di banca, ecco la sua tendenza, la sua aspirazione. Lo spavento della miseria gli aveva data la forza di cedere alla viltà seduttrice di vendersi. Perchè lottare, infatti, contro quel che non poteva vincere? Puntare i gomiti contro la corrente è inutile, se si sa che ti travolge. Così della vita non afferrava che le necessità eterne: al resto non pensava o si sforzava di non pensare, perchè il pensiero medesimo, per lieve che fosse, gli pareva insopportabile. Non amava, non aveva mai amato alcuno....

E ora? Eccolo d'un tratto ricco e nobile. Che farne ora di quella moglie? Quella moglie, àncora di salvezza poco fa, diventava un incubo, un impaccio, una vergogna. E dire che per ottenerla aveva ricorso a menzogne e raggiri: s'era fatto capitar dallo zio di lei in segreto ritrovo, aveva pagato un mezzano di matrimoni, o finto di voler bene davvero!... Dio, Dio! Che farne ora di quella moglie, di quella brutta moglie? Ora egli poteva tutto che volesse: ottener bellezze, gradi, onori, sopratutto umiliare, ridurre al tozzo coloro che si ridevano un tempo di lui schernendolo col nome di Baroncino. Vedran bene che saprà fare il Baroncino!... Ma quella moglie, che farne di quella moglie? Poi gli veniva un'altra idea nera: Diana, quella ragazza, che, da contadina bella e selvaggia, s'era lasciata

TESTA DI VECCHIO, studio del prof. *Andreotti* (incisione di G. Morisetti).

sedurre, mentr'egli ordiva le nozze con l'altra; ch'egli aveva chiusa in un sotterraneo perchè non disturbasse il giorno degli sponsali; che, libera, non sapeva come s'era gettata nel lago.... Era morta? Era viva?... — Ma bisognava scacciare i fantasmi molesti: col denaro si rimedia a tutto....

Cicco Nanno correva balzelloni appresso alla mula, spiccando ora di qua ora di là dalle fratte delle moricole. Titino sorrise a vedere quel corpicello scrignuto col testone setoloso trotterellare a sghembo e a squassi, come una bestiaccia non vista mai.

— Ehi! — gli gridò: — chi c'era in casa quando t'han dato la lettera?

— Il morto e i vivi, — rispose il gobbo, volgendo mezza faccia in alto e mostrando l'occhio guercio e i denti canini.

— Chi sono i vivi?

— Sora Maddalena, il prete, il Gran Duca....

— Il Gran Duca?

— Già, il Gran Duca, il servitore del barone, chè lo chiamano così da burla.

— E poi?

— E poi.... il conte Gentileschi e la figlia, la signorina Eugenia.

Titino aggrottò le ciglia e sferzò la mula; poi domandò, voltandosi dietro al gobbo che lo seguiva scalmanato:

— E il notaio? il notaio?

Cicco Nanno si fregò le mani, rise con una smorfia come se gli attanagliassero le carni, e rispose:

— Eh, il notaio venne quando il conte non c'era.... Sora Maddalena m'ha detto di dire ch'è nel palazzo intanto e aspetta signoria per leggere....

Titino si rasserenò e si mise a scherzare, senza parere, col gobbo:

Milano. — Inaugurazione del monumento ad Agostino Bertani: 30 aprile (fotografia Treves) (Vedi il Corriere)

— Hai preso moglie?

Cicco Nanno da prima disse di no con la testa; poi rispose:

— Non ho bisogno di denari, grazie a Dio. Campo di limosina.

— Quanti anni hai?

— Da quando mamma m'ha fatto.

— Servi a casa del barone?

— A casa di tutti, e dormo a cielo aperto.

Titino vide di lontano, tra un macchione di cerri, la torretta del palazzotto, e gli parve il faro per una veliera fragile tra gli orrori d'un fortunale: sorrise ancora, senti battersi il cuore. Un tempo la vedeva sempre quella torretta, nelle sue passeggiate solitarie, e l'odiava come la dimora d'un orco custode di tesori: ora ne sarebbe lui il padrone: vi salirebbe a guardare il parco, i giardini, la città sottostante, a provar la gioia di sentirsi superiore a molti, e rispettato e temuto. Non se ne maravigliava intanto, come se non potesse avvenir altrimenti: non aveva sempre sognato di diventar un signore? non aveva preso quella moglie per ciò? Oh, quella moglie! Che farne ora di quella moglie?

E sferzava la mula, che alle percosse sparava calci e minacciava di gettarlo su qualche mucchio di ghiaia.

Cicco Nanno gli consigliò di scendere a un cancello quasi ignorato per evitar la folla de' curiosi e de' pezzenti che certo si sarebbe accalcata sul cancello principale; ma a cento passi di lontano videro che anche là c'era gente. Che importava? Lui andrebbe dritto nel "suo" palazzo, e se lo importunassero scioglierebbe i mastini.

Smontò infatti fra una ventina di straccioni e di monelli, pagò largamente il mulattiere, e già gli voltava le spalle, quando l'uomo gli chiese:

— Tornando, che debbo dire alla signora sposa?... Volete che v'aspetti?...

Andate pure, — rispose Titino, — e spinse il cancello, che si aperse. Ma il cane di guardia, cogli occhi rossi e come piantato là apposta a contendergli il passo, ringhiò. Cicco Nanni fece uno de' soliti sbalzi e passato disse a Titino:

— Aspetti, signoria, vado pel Gran Duca e torno.

Titino si mordeva le labbra per l'impazienza: essere esposto agli sguardi di quella plebaglia, che ne diceva d'ogni colore, gli parve un supplizio. Una vecchia tutta angoli e punte dal naso al mento, dai gomiti alle ginocchia, gli tese la mano, augurandogli tante fortune: egli la riconobbe per la fattucchiera de' dintorni, femmina di mala fama per veleni, aborti, pazzie e sortilegi: sentì un'istintiva ripugnanza, una paura misteriosa, e senza sapere perchè, pensò alla moglie, a quella brutta moglie che non gli voleva uscir di mente. Le gettò delle monete, e si volse a veder se qualcuno giungesse pel lungo viale ombroso.

Alla fine il Gran Duca comparve. Avanzava senza fretta, l'irriverente, a capo chino, solenne....

Giunse, prese pel collare il mastino, e chinandosi con rispetto, fece passar Titino; poi chiuse il cancello senza far rumore, e seguì il nuovo padrone.

— Strano quel servo, che pareva un diplomatico in livrea! — pensava Titino, un po' turbato da quella cert'aria ossequiosamente signorile: — E non parla, non dà neppure il benvenuto! Forse non sa nulla....

Quel gran viale quasi buio, fresco, silenzioso, sembrava l'immensa navata d'una Certosa deserta, dove camminando si temesse di far rumore, di svegliare i dormienti secolari.... In fondo in fondo si vedeva muovere una donna vestita a nero. Titino riconobbe la madre, che impaziente, gli veniva incontro.

Come si avvicinarono, gettandosi l'uno nelle braccia dell'altro:

— Sei solo! Sia ringraziato Dio che torni solo!... — esclamò sottovoce Sora Maddalena.

Titino aggrottò le ciglia; e si lasciò condurre nel palazzo. Però prima di entrare nella stanza mortuaria la madre gli sussurrò:

— Ci sono due de' parenti; ma non te ne curare. Sentirai il notaio.

Il giovane si avanzò, a testa bassa, verso il morto, gli baciò le mani congiunte a croce e s'inginocchiò in atto di pregare. Ma non pregava: pensava invece al caso che gli faceva conoscere il padre proprio sul feretro, quel padre che da vivo avrebbe potuto aiutarlo, evitargli lo sproposito di prendere quella brutta moglie...

Poco dopo, il Gran Duca in punta di piedi venne a portare delle grandi corone di fiori freschissimi e rari; poi sparse tutto il velluto nero di rose bianche e viole.

A un cenno del prete, uscirono di là la signorina, il padre di lei, Sora Maddalena e Titino, e si recarono in una stanza alquanto lontana, dove il notaio li aspettava. Seduti, il notaio prese a legger.... Tutti a capo chino ascoltavano.... Quando giunse al punto in cui il barone "consigliava" a Titino di sposare la signorina Eugenia, " tutt'e due si guardarono, quasi trasalendo, per un solo minuto. Poi non s'intese più che la voce del notaio....

Finita la lettura, il conte Gentileschi stava per prendere la parola, nervosamente; ma la figlia lo tirò pel braccio, dicendogli piano:

— Andiamo, papà: siamo in casa altrui.

(Continua). DOMENICO CIAMPOLI.

ARISTOFANE.

In questi ultimi giorni è uscita per i soliti e ben conosciuti tipi tedeschi del Teubner di Lipsia una *Aristophane's Leben*, scritta dal dottor Karl Otto Erfindung, uno dei più illustri storici della letteratura drammatica che annoveri la illustre Germania.

Il chiarissimo autore non ha inteso per niente di parlare dell'opera comica di Aristofane: sarebbe stata fatica inutile, perchè ne hanno oramai scritto tanto e poi tanto, da far venire la pelle d'oca solamente a pensarvi. Ma egli ha voluto descriverci la vita intima, aneddotica di Aristofane, parlare delle condizioni del teatro a' suoi tempi, e infine confrontare, per quanto fosse possibile, l'ambiente teatrale d'allora con quello dei nostri giorni.

"Per far ciò (riporto le precise parole del dottor Erfindung) mi sono giovato di tutte le più peculiari notizie che intorno alla commedia ci tramandarono gli scrittori greco-latini; mi son servito pure delle commedie medesime di Aristofane, nelle quali, chi le investighi con l'acuto occhio di una critica minuta, si trovano non pochi accenni alla sua vita; ma più specialmente mi è stata di grandissima utilità una scoperta, della quale confesso di andare orgoglioso. Nel codice 43, pluteo IV, della Biblioteca Universitaria di Bonn, insieme ad altre miscellanee ho potuto constatare che si contengono due interi libri dell'opera *Peri comoidias* (intorno alla Commedia) del grammatico Eratostene da Cirene; opera che si credeva del tutto perduta; e che questi due libri, invece di consistere in aride disquisizioni critico-filologiche, sono gremiti di aneddoti vertenti sulla storia dell'antico teatro greco. " (Introduzione, pag. VI).

Il dottor Erfindung assicura che, al più presto possibile, i due libri di Eratostene da Cirene verranno pubblicati *sua cura et studio*. Frattanto noi, mentre aspettiamo con desiderio questa interessantissima pubblicazione, spigoleremo dalla sua monografia un fatterello, che appunto riguarda il comico ateniese.

Aristofane aveva già composto gli *Acarnesi*, i *Cavalieri* e le *Nuvole*, quando, nel 420 circa, capitò in Atene una di quelle che oggi si chiamerebbero compagnie comiche. Ne erano principale ornamento Sofrone di Nasso e Lisimaca di Coo; due comici che, forse per esser nati in due isole, vivevano molto isolati.

Alla prima rappresentazione, il teatro rigurgitava di spettatori. Si dava la *Fedra* di Euripide[1]. E fu interpetrata con tale e tanta maestria, specialmente da Lisimaca di Coo, che gli applausi, scrive Eratostene, andarono fino al cielo ad accarezzare le orecchie di Giove.

Inutile dire che fra gli spettatori era anche Aristofane, e che, quantunque non fosse troppo tenero per Euripide, applaudì freneticamente. Ma gli applausi di lui andavano più alla interprete della tragedia che alla tragedia medesima; anzi (racconta ancora Eratostene) mancò poco non si accapigliasse con un suo vicino di scanno, per aver questi detto che Lisimaca, invece di rappresentare una Fedra invasa dalla passione, aveva avuto inflessioni di voce e moti da *plintria* (lavandaia) disconvenevoli troppo a un personaggio tragico.

Si dava la combinazione che, appunto in quel tempo, Aristofane avesse posto termine a una sua nuova commedia, alle *Vespe*. Volendo porla sopra le scene, gli venne l'idea di presentarla addirittura a Lisimaca. Così, certamente pensava, impedisco ai miei cari Ateniesi di assistere ad altre tragedie di quest' Euripide, tanto nocive al buon costume; e impedisco a Lisimaca di rappresentare altre tragedie di quest' Euripide, che infine, essendo nato a Salamina, è anche straniero in Atene. Son dunque due trionfi da riportare.

Fissatosi in tale idea, prende seco le sue tavolette di cera, e lemme lemme si avvia verso l'*Agora*, nelle cui vicinanze aveva preso un quartiere (Eratostene non dice se ammobiliato) la comica famosa. Arriva alla casa di lei, e bussa risoluto. Si affaccia una fantesca.

— E in casa Lisimaca di Coo? — chiede Aristofane.

— Lisimaca è stanca, e in questo momento è nel talamo, " la fantesca risponde.

— Digli che il poeta Aristofane la vorrebbe vedere.

La fantesca si ritira; e di lì a poco torna con la risposta:

— Lisimaca dice che domani ti aspetta. — E Aristofane, lemme lemme, con le sue tavolette di cera sotto il braccio, si allontana dall'Agora, e torna a casa sua.

L'indomani eccolo nuovamente a bussare; ed ecco nuovamente presentarsi la fantesca, che, appena vedutolo: — Lisimaca — dice — è nel talamo; si riposa, perchè stasera deve fare l'*Andromaca*. Che vuoi tu da lei?

— Avrei desiderio — risponde Aristofane — che Lisimica leggesse questa mia commedia.

— Dammi qui — replica la fantesca.

La porta si apre, la donna compare sulla soglia, prende la commedia, e sparisce subito dopo; e Aristofane lemme lemme se ne ritorna via, ma questa volta senza le sue tavolette di cera sotto il braccio.

Passarono diversi giorni. Il poeta continuò ad andare al teatro, e ad applaudire Lisimaca più che Euripide; perchè Lisimaca continuava a rappresentare sempre tragedie del corruttore straniero di Salamina. Ma delle sue povere *Vespe* non aveva saputo nulla.

Allora va nuovamente a cercare l'attrice, e nuovamente gli si presenta il viso arcigno della fantesca. La quale grida stizzosa: — Eh! che tu sia sempre qui a molestarmi. Lisimaca è andata a passeggio nei *Propilei*. — Aristofane si stringe nelle spalle, borbotta un "tornerò" più flebile del suono della zampogna, e riprende la strada di casa sua.

Intanto cominciava a disperare del duplice trionfo sognato; ma nel medesimo tempo gli sorrideva una nuova speranza, la speranza di aver trovato un modo per vendicarsi, se Lisimaca non recitasse la sua commedia.

Infatti Lisimaca non la recitò mai. Quando Aristofane venne ancora, per l'ultima volta, a cercarla, gli si fece ancora incontro la solita fantesca, che teneva in mano un fascio di tavolette di cera. Essa cercò di atteggiare le labbra ad un sorriso di commiserazione, porse al poeta le sue tavolette, e gli disse col tuono di voce il più mellifluo che potesse uscire dalla sua gola: — prendi. Lisimaca non ha tempo da perdere. — E Aristofane prese, e lemme lemme, senza scomporsi, con le sue tavolette di cera sotto il braccio, se ne partì rimuginando in mente la sua vendetta.

E la vendetta fu splendida, degna di Aristofane. Egli scrisse un'altra commedia, le *Rane:* e in essa fece una satira molto fiera ad Euripide, il tragico corruttore di Salamina; ma satireggiò pure Lisimaca che, come una rana, s'imbrodolava nel fango di rappresentazioni drammatiche scritte da un forestiero, anzichè recitare i lavori dei veri ateniesi. La qual cosa del resto (aggiunge Eratostene) non impedì ad Aristofane di recarsi ancora al teatro ad applaudire la famosa Lisimaca.

— Quando — esclama a questo punto l'Erfindung — avremo un Aristofane tedesco, che ponga in satira i nostri comici, po' quali è così bello gracidar come rane nel loto che spargono i moderni Euripidi francesi?

GIUSEPPE RANIERI SANESI.

---

[1] "Veramente questa tragedia si chiama a preferenza *Ippolito;* da non confondersi con la *Medea* del medesimo autore, nella quale la favola ha varii punti di contatto con la moderna *Fedora* di Vittoriano Sardou. " *(Nota del dottor Erfindung.)*

LA SETTIMANA.

È pubblicato il *Libro verde* relativo alla spedizione di Massaua. Sono 236 documenti, il primo de' quali porta la data del 29 ottobre 1884, l'ultimo quella del 4 aprile 1888 ed è l'ordine del ministro della guerra, che ritornino in Italia " le truppe non necessarie alle occupazioni prestabilite „ Importanti sono specialmente i documenti riferentisi alla missione inglese di sir Gerald Portal alla mediazione dell'Inghilterra, ed alle proposte di pace fatte dal Negus.

Le lettere del Negus hanno una particolare impronta di schiettezza. " Io sono cristiano come voi — scriveva egli il 26 marzo 1888, dal campo d'Ailet al generale San Marzano — siamo fratelli la discordia nostra serve a far ridere gli altri. Ras Alula ha fatto quello che ha fatto senza scrivermi e neppure voi altri mi avete detto nulla. Quello che avvenne è opera del diavolo. La vita di quelli che morirono sia da parte nostra che dalla vostra, era giunta al suo termine come Dio aveva destinato. Contro la volontà di Dio non potevasi nulla. Io sono Re ed anche Umberto è Re, e se sopra noi ci fosse qualcuno che comandasse, io sarei quello che avrei diritto di sporgere lagnanze. „

La pubblicazione di questi documenti non risolve del resto la questione d'Africa.

Più che al passato, le interpellanze incominciate ieri alla Camera mirano ad ottenere dal governo chiare e precise dichiarazioni per l'avvenire. L'onorevole Baccarini ha presentato una mozione per il totale richiamo delle truppe da Massaua; ma tale mozione non ha probabilità di essere approvata.

Ieri stesso, il ministero ebbe una grave sconfitta, sopratutto il Magliani: il PROGETTO di riordinamento dei tributi locali, FU RESPINTO da 133 voti contro 115. È una legge che si discuteva da un paio di settimane: non piaceva a nessuno, e ogni giorno si rammendava qualche articolo: ma il naufragio era previsto. Il Magliani dice di dimettersi, ma è probabile lo si induca a restare per la gran battaglia dei provvedimenti.

UN DISGRAZIATO ACCIDENTE è avvenuto il 1° maggio al forte Tiburtino presso Roma, ed IL PRINCIPE DI NAPOLI ha corso rischio di essere gravemente ferito. Sua Altezza assisteva ad uno dei soliti esperimenti di mine che si fanno con la dinamite: era accompagnato dal generale d'Oncieux comandante la divisione di Roma, dal colonnello brigadiere de Benedictis, dal colonnello Oslo, e da parecchi ufficiali del genio. Una scatola di dinamite in gelatina scoppiò ferendo lievemente il principe e più o meno gravemente parecchi ufficiali. I feriti furono subito trasportati in città, dove il principe tornò in carrozza ed andò al Quirinale soltanto dopo aver preso notizie di tutti i feriti. I presenti al fatto dicono che egli tenne un contegno talmente fermo e tranquillo da superare ogni ammirazione.

Il capitano De Lorenzo però è in pericolo di perdere un occhio se non la vita.

Una DIMOSTRAZIONE ebbe luogo a Roma la sera del 30 in seguito alla seduta del consiglio municipale, nella quale i consiglieri Baccarini e Caetani proposero di concedere l'area per il MONUMENTO A GIORDANO BRUNO. Essendo stata proposta la sospensiva il pubblico tumultuò e il pro-sindaco Guiccioli fece sgombrare la sala dicendo che quando si vuole erigere un monumento alla libertà del pensiero bisogna cominciare dal rispettare tutte le opinioni. La folla delle tribune messa fuori dell'aula, non senza resistenza, ingrossata dai curiosi che stavano fuori, si diresse verso la casa del ministro Crispi che ricevette una deputazione di studenti alla quale disse che le buone cause si fanno trionfare con l'ordine e con i mezzi legali, esortandoli a prepararsi alle elezioni amministrative.

Un altro de' soliti fulmini a ciel sereno dell'onorevole Crispi aveva pochi giorni prima tolto il comm. SERRAO dall'ufficio di questore di Roma trabalzandolo a Ferrara come consigliere delegato di prefettura. Di questo atto così grave non si conosce ancora la ragione e più straordinario parve il vedere chiamato un colonnello dei carabinieri a reggere la questura di Roma.

•

Lo stato di SALUTE DELL'IMPERATORE FEDERICO III continua a subire delle alternative che tengono in penosa ansia i suoi cari ed aumentano lo stato d'incertezza e d'inquietudine nel quale si trova da un pezzo, e per molte ragioni, l'Europa. Per qualche giorno, dopo la partenza della regina Vittoria per l'Inghilterra, i bullettini di Charlottemburg si succedevano uno più confortante dell'altro. L'augusto ammalato non aveva quasi più sintomi di febbre e si parlava già di trasportarlo a Wiesbaden o al castello di Potsdam. Ma la notte dal 30 aprile al 1° maggio è stata cattiva; l'appetito è di nuovo diminuito e l'Imperatore ha sentito il bisogno di non alzarsi da letto.

Volendo dare una prova della sua benevolenza al principe di BISMARCK, che pure non voleva accettare nulla per sè, l'Imperatore ha nominato ministro di Stato e membro di Gabinetto suo figlio ERBERTO. Nel conferimento di tale dignità si vuole scorgere che la questione del matrimonio della principessa Vittoria sia stata composta, con l'intervento della regina Vittoria, con soddisfazione del gran Cancelliere e con rassegnazione della famiglia imperiale.

IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE CARNOT non deve essere stato lietissimo. Partito il 25 di aprile da Parigi è stato a Limoges sua città natale, poi ad Agen, a Bordeaux ed a Rochefort. A Limoges le cose andarono assai bene, come pure ad Agen, salvo la rovina di un palco, con molti feriti: ma a Perigueux, dove il treno presidenziale si fermò pochi minuti, la folla riunita alla stazione fischiò Carnot ed applaudì Boulanger. A Bordeaux il presidente fu bene accolto, ma mentre era al pranzo offertogli dal Comune ebbe luogo una dimostrazione boulangista. Tornando a Parigi, il Carnot vi è stato accolto con i soliti fischi e le grida di *Viva Boulanger*. Dimostrazioni in favore di questi hanno avuto luogo a Nancy, a Tolosa ed in altre città, e sebbene la stella del generale sia impallidita, il governo è molto impensierito sapendo che Boulanger vuole andare a visitare il dipartimento del Nord, e parla di farlo arrestare.

Degli arresti furono fatti a Parigi la sera nella quale BOULANGER invitò i suoi amici a pranzo al caffè Riche ed espose loro il suo programma, dicendo di volere la consolidazione della repubblica e la formazione di un partito veramente nazionale. Di fuori si gridava *Viva Boulanger* e le guardie volendo sciogliere l'assembramento vi fu chi si oppose e fu arrestato; fra questi il Deroulède e i deputati Laisant e Susini, che furono però subito rilasciati.

Il BREVE PONTIFICIO che condanna il piano di campagna della Lega nazionale irlandese ed il boycottaggio, non farà gran bene al governo inglese e farà molto male alla Chiesa Romana in Irlanda. È ancora dubbio se i preti irlandesi obbediranno all'ingiunzione di annunziare dal pergamo la volontà del pontefice.

In SERBIA è avvenuto un cambiamento di ministero che modifica l'andamento generale della politica di quel regno. Il ministero radicale presieduto dal Gruic è stato licenziato dal Re, perchè il Gruic pretendeva d'introdurre nella Camera degli impiegati dello Stato col titolo di delegati della Corona e aveva presentato altri progetti che avevano messo il malcontento nell'esercito e nel paese. È accaduto un fatto singolare. Il Gruic, che è generale nell'esercito, si è veduto infliggere 14 giorni d'arresto per avere esposto le cause delle sue dimissioni in una lettera alla Skupcina, attribuendone la responsabilità alla corona.

Re Milano ha rotto il patto concluso con i radicali; dopo fatto l'esperimento dei liberali col Ristic e dei radicali col Gruic, torna ai progressisti, il capo de' quali, Nicola Cristic, ha formato il nuovo gabinetto. Questo consoliderà le relazioni fra la Serbia e l'Austria-Ungheria e presto scioglierà la Camera attuale. Il Cristic è un uomo energico, e probabilmente il paese gli manderà nella Camera nuova dei deputati quali egli li desidera, sicchè gli sarà facile guidare la maggioranza.

3 maggio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

I " cacciatori allo scoperto „ i ribassisti impenitenti, venditori del quotidiano " mezzo lotto „ s'arrampicano su per gli specchi tanto per spuntarla. In mancanza d'altri malanni sperano in una rivoluzione macedone, in un arruffio greco-turco. L'inesauribile questione d'Oriente farebbe il fatto loro. Sinora però tutte queste velleità sono scarsamente appagate. Il ribasso della RENDITA ITALIANA si riduce a Parigi, che pure è la cittadella dei ribassisti, da 96.30 a 96.15 e in Italia da 97.45 a 97.30 f. m. E sì che si fa quel che si può — là dove una volta si poteva quel che si voleva — per rendere difficile il credito del Tesoro italiano, base naturale del valore della rendita. Così, a quanto pare, principalmente per ostacoli trovati sul mercato francese che non ammette nè riconosce ufficialmente codesti nostri titoli, sono fallite le trattative co' banchieri tedeschi ed inglesi per il collocamento delle OBBLIGAZIONI FERROVIARIE. Nemmeno il consenso di fabbricare scudi con le pezze da 120 grana ci è stato accordato dalla Francia, nostra alleata.... nella lega monetaria latina. L'onorevole Magliani dovrà acconciarsi a fonderle e vendere le VERGHE D'ARGENTO probabilmente allo stabilimento di Credito di Vienna. Ne trarrà un 30 milioni mentre ne avrebbe ricavati 43 dalla fabbricazione degli scudi. Poi anche il pareggio del bilancio è sinora tutt'altro che assicurato. Sui PROVVEDIMENTI FINANZIARI un accordo fra il Ministero e la commissione non si è ancora raggiunto. Il Ministero non fa una questione politica de' decimi della fondiaria; vorrebbe anzi salvare capra e cavoli colpendo i maggiori possidenti, che sono compensati dal dazio sul grano ed esonerandone i possidenti piccoli e i medii. Ma i milioni gli occorrono; e la commissione non suggerisce dove prenderli altrove.

Nè l'avvenire commerciale si presenta tanto più lieto. Basti dire che uno dei prodotti maggiori della solerzia italiana, la SETA, è caduto sotto a' più bassi limiti che da anni si conoscessero. Di fronte alla concorrenza dell'Asia i produttori italiani dovranno mettersi in grado, se vorranno campare, di dare i bozzoli a non più di due lire al chilogramma.... Ebbene, malgrado tutte le manovre avverse, e tutte le incertezze dell'oggi e della dimane, la rendita, si vede, non perde terreno e il CAMBIO, quest'altro termometro, scende ancora: l'uno per cento è quasi scomparso; siamo ai tre quarti. Il maggior guaio, prodotto dalle male voci e da' mediocri fatti, resta così la mancanza degli affari, una vera atonia, con de' prezzi nominali quando, anche nominalmente, ce ne sono.

Le azioni della SOCIETÀ ITALIANA PER CONDUTTURE D'ACQUA, per esempio, anche nel tabellino qui sotto — ci è stato osservato — sono quasi sempre in bianco. Ma come fare altrimenti? Il bianco è ancora il meglio che possa dar loro la Borsa di Roma. Nell'assemblea, tenutasi pochi giorni fa, si è tornato a constatare quel che tutti sapevano. Il capitale della Società, più i suoi debiti, tutto è assorbito dal Canale Villoresi, che renderà... quando renderà! Per adesso, quel po' di reddito è dato dai consumi d'acqua provvisori, causati dalla siccità estiva, non da contratti lunghi, duraturi. La riserva della Società è di sole 62,000 lire, e fra gli " attivi „ sono calcolate per 337,000 lire le spese d'iniziativa, „ per 60,000 quelle d'impianto, per 285,000 i mobili, gli oggetti d'inventario, per 127,000 certe sorgenti. Il 5 %, che danno agli azionisti, di quanto veramente dovrebbe ridursi?

È una domanda poco dissimile che bisognerebbe fare per la SOCIETÀ IMMOBILIARE. La Borsa di Roma ne butta le azioni di su e di giù, da 1075 vanno a 1137. Firenze le riaffonda a 1090; tornano a 1109. Ma la questione è questa: dato il capitale di 55 milioni, che tra poco sarà tutto versato, la gestione dell'Immobiliare li vale? Può essa rendere almeno 3,300,000 all'anno?

Le persone prudenti scuotono il capo. La situazione della piazza di Roma non è migliorata. L'INDUSTRIA EDILIZIA vi passa dei brutti quarti d'ora. Adesso che si guarda indietro si vede che mare magno è stato quello! Nell'ottobre 1887 l'industria edilizia romana ricorreva al credito per 1 miliardo e 112 milioni, de' quali 300 attinti dall'estero. La " febbre della pietra „ superava quella della stessa Parigi ai tempi haussmanici. Quando le Banche d'emissione dovettero rientrare nei limiti della circolazione legale, che avevano ecceduto per 57 milioni, quando i capitali esteri s'intimorirono, cominciò la crisi: alla scadenza di dicembre 1887 furono circa 200 milioni che mancarono al rinnovo delle cambiali, altri 100 alla liquidazione di gennaio, il resto in febbraio.... Oggi, la restrizione del credito continua, e non solo le azioni, ma le obbligazioni delle società immobiliari sono invendibili. Si esagera nella sfiducia, come prima negli entusiasmi: solita storia. E forse in breve, è sperabile almeno, si potrà scrivere il nuovo capitolo in senso inverso.

Il CAPITALE ALL'ESTERO, specialmente è abbondante. All'oro, che esce da una parte, la Banca d'Inghilterra provvede dall'altra, coi rinforzi dall'interno. Ma ci fu un fondo così ingente di valuta metallica e di Note esenti d'imposte presso la Banca germanica. Il ribasso del cambio deve, in parte, dimostrare che i valichi alpini non sono ignoti ai marchi e alle sterline. La stessa industria edilizia italiana trova un amico insperato: il *Bodenkredit* austriaco ha assunto la vendita per l'Austria delle obbligazioni del credito fondiario della Banca Nazionale. È un'immigrazione di denaro e d'attività che potrà crescere. Già adesso sono autorizzate ad operare nel Regno 94 SOCIETÀ INDUSTRIALI estere col capitale versato di 426 milioni; soltanto dal 1881 al 1887 ne vennero 61 col capitale di 949 milioni. E il conforto c'è anche per cui non garba che il capitale estero, pure lavorando in Italia, resti straniero. Le società industriali italiane sono 406 col capitale versato di oltre un miliardo (precisamente 1.006,271,252.) Tutto sommato, aggiuntevi le cooperative, le società industriali anonime sono in Italia 748 col capitale versato di 1.441,000. Buono che poche sono quotate alla Borsa. Se no, anche la cronachetta non finirebbe più.

3 maggio. S.

Rendita 5% f. m.	97.37	Az. Cassa Sovv.	320
Az. Mediterranea	524	» Omnibus Mil.	3170
» Meridionali	[illegible]	» Romane Gas	1410
» Rubattino	[illegible]	» Condotte	— —
» Banca Naz.	[illegible]	» Immobiliare	1105
» Cred. Mobil.	965	Obbl. Ferr. 3%	289
Banca Gen.	[illegible]	» Immobiliari	[illegible]
» » Torino	[illegible]	» Meridionali	317
» » Subalp.	227	» Sarde A	312
» Lanificio	1492	» » B	316
» Cotonificio	330	» Nord Milano	265
» Costr. Veneta	175	» Milano 4%	95

LE NOSTRE INCISIONI.

I FORTI DI SAATI. — Quando il 25 gennaio 1887 il maggiore Boretti fece valida resistenza contro il ras Alula nella posizione di Saati, con pochi ma valorosi soldati, questa posizione era una nuda collina con qualche riparo fatto in fretta e furia. Ne abbiamo dato allora un disegno ricavato dalle carte dello stato maggiore egiziano che il lettore potrà trovare nel N. 12 della annata decorsa dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Oggi su quell'altura sorgono due veri e propri forti costruiti in tutte le regole, ai quali i nostri bravi zappatori del genio stavano dando l'ultima mano quando, un mese fa, il re Giovanni alla testa di un numeroso esercito si presentò davanti le nostre posizioni per ritornarsene presto da dove era venuto.

Gli ufficiali inglesi ed i corrispondenti di giornali esteri che hanno visitato ultimamente Saati furono costretti ad ammirare i lavori di fortificazione che rendono ormai inespugnabile quell'altura e dei quali diamo un disegno in questo numero. Li lodarono tanto per la perfezione tecnica quanto per la rapidità con la quale furono eseguiti e compiuti sotto gli occhi del nemico. Il generale San Marzano inaugurò solennemente quei forti il 21 aprile ultimo scorso, facendovi inalberare la bandiera italiana; e dopo avere pronunziato un breve discorso chiamò a sè il maggiore Buschetti, che ne ha ideato e diretto la costruzione; e gli fece pubblici e caldi elogi che acquistavano maggior valore in bocca ad un uomo tanto parco nel lodare.

Il maggiore del genio cavaliere Flaminio Buschetti è un distintissimo ufficiale che appartiene ad una antica famiglia piemontese — una delle sette famiglie dette i B di Chieri — dalla quale sono usciti molti valorosi soldati che servendo fedelmente la patria ed il Re hanno giustificato pienamente la loro impresa *En bien*. I Buschetti adesso sono tre ed appartengono tutti e tre all'esercito; uno è colonnello di stato maggiore, uno maggiore

Il nuovo forte di Saati (da una fotografia speditaci dal nostro corrispondente V. Mantegazza).

Innalzamento del pallone a Saati (da una fotografia speditaci dal nostro corrispondente V. Mantegazza).

Magg. Flaminio Buschetti.

del genio, uno capitano dei carabinieri. Quando fu decisa la spedizione d'Africa, il maggiore Buschetti fu prescelto per il comando del genio del corpo speciale, e nel delicato e difficile ufficio affidatogli ha mostrato una volta di più quanto egli nobilmente senta l'idea del dovere.

Al disegno dei forti di Saati aggiungiamo quello di una ascensione areostatica eseguita nelle posizioni occupate in prima linea dalla brigata Baldissera, quando gli abissini si trovavano a breve distanza dai nostri avamposti. Degli areostati militari e del parco areostatico abbiamo già parlato diffusamente in altre occasioni.

Il Senato in alta corte di giustizia. — Settantanove Senatori riuniti nell'aula delle sedute pubbliche del palazzo Madama hanno costituito l'Alta Corte di giustizia che ha giudicato e condannato nei giorni 19, 20 e 21 l'ex-senatore Pissavini privandolo del suo grado onorifico, come fu annunziato nella *Settimana* dell'ultimo numero. Il Paolocci ci manda da Roma il disegno di una delle sedute preso dal vero. Il banco della presidenza è vuoto; il presidente dell'Alta Corte di giustizia, senatore Ghiglieri, siede al banco occupato ordinariamente dai ministri; avendo alla sua destra il senatore Colapietro facente funzioni di pubblico ministero, ed a sinistra un impiegato della segreteria del Senato incaricato delle mansioni di cancelliere. Davanti al banco del presidente sono collocate delle sedie occupate dai testimoni. I senatori seggono ai soliti posti. Gli scanni a destra della presidenza, ornati dello stemma reale e lasciati vuoti sono quelli dei principi della casa reale che a 18 anni hanno diritto d'assistere alle sedute del Senato e a 21 prestano giuramento come senatori ed acquistano diritto al voto.

Edifizi della Esposizione di Bologna. — Del complesso degli edifizi destinati alla esposizione regionale Emiliana, a quella internazionale di musica ed a quella nazionale di belle arti che si aprono a Bologna, parliamo in un articolo speciale a pagina 338. Qui diciamo alcuni particolari intorno ai palazzi dell'Agricoltura e dell'Industria dei quali si pubblicano in questo numero i disegni ricavati da fotografie del nostro stabilimento. Il palazzo destinato all'Industria rimane a destra di chi entra nel giardino Margherita avviandosi al salone dei concerti. È formato da un gran salone che occupa tutta la larghezza della facciata, ed è destinato alle arti usuali; dal quale partono normalmente sette lunghe gallerie che comprendono altrettante sezioni della Mostra: vale a dire le industrie estrattive e chimiche; le industrie meccaniche; le industrie alimentari, che nella regione Emiliana hanno grande sviluppo; le industrie tessili; le arti grafiche; l'edilizia per la quale è stato costruito anche uno *châlet* attiguo al palazzo. Le quattro facciate di esso sono grandiose e corrispondono allo scopo dell'edifizio, ciò che non è veramente piccolo merito nell'architettura moderna.

Anche l'aspetto del palazzo dell'Agricoltura è piacevole, allegro, e corrispondente alla Mostra cui è destinato. Si innalza a sinistra della gran fontana, vale a dire dirimpetto a quello dell'Industria. Questo fabbricato consiste in una gran galleria centrale posta in comunicazione per mezzo di altre gallerie più basse con quattro corpi di fabbrica che s'innalzano ai quattro angoli dell'edifizio, come i torrioni di un antico castello. Nelle gallerie sono disposti i prodotti de' campi, delle vigne, dei frutteti, degli orti, dei giardini, dei boschi. Vi si vedono varie e diverse qualità di canapa, ricchezza della regione Emiliana, di lino e di altre piante tessili; e in questo edifizio ha sede la commissione incaricata di riferire sui due speciali concorsi per le aziende rurali e per il miglioramento igienico ed economico dei lavoratori.

Testa di vecchio. — Del professore *Andreotti* di Firenze, abbiamo avuto altre occasioni di parlare con lode e per lavori di maggior mole. Questa testa ci è parsa particolarmente notevole per la finezza dell'osservazione e per lo spirito col quale è dipinta. Nella fisonomia di quel vecchio logoro per gli anni e per la fatica, ma pure arzillo e robusto di corpo quanto sano e desto di mente, si legge tutta la innata furberia del contadino toscano che sa tanto facilmente dissimularsi sotto l'apparenza dell'ingenuità. Sebbene rida e stia lì a bocca aperta, quel vecchietto saprà far bene i suoi affari ed i sensali non riesciranno ad imbrogliarlo alla fiera, dove va vestito da festa e con l'ombrello delle grandi occasioni. La figura del vecchio è accuratamente studiata e dipinta in tutti i suoi particolari; e vale la pena di far rilevare con quanta abilità l'incisione abbia riprodotto quasi il colorito del quadro, conservandone mirabilmente l'intonazione.

Della facciata della Scuola di San Rocco a Venezia abbiamo parlato nel N. 18 pubblicandone il disegno. Oggi aggiungiamo i dettagli di un nicchione e di una finestra che ci sembrano bellissimi esempi dell'architettura del Rinascimento.

SCACCHI.

Problema N. 569.

Del sig. Henry Frau di Lione.

Nero

Bianco

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 565.

Bianco (Frau) Nero

1 P e 2-e 4 1 Ad libitum

2. D. C. A. T. mattano con 11 varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Eligio Vignali di Lodi; fratelli Moretti di Udine; Nicola e Angelo Rostirolla di Castelfranco Veneto; Avvocato Domenico Pesce di Mola; Giuseppe Carlotta di Napoli; G. R. di Roma; Corria Giovanni ed Antonio di Ozieri; Campo Colonnello Achille di Palermo; Marco Chetoni di Pisa; Federico dott. Labella di Isernia; Società del Risotto al Cairo; Casino di Conversazione di Modica.

SCIARADA.

Ti è proprio il mio *primiero*,
T'è parente il mio *secondo*,
Nega il *terzo*, e fu l'*intero*
Sommo italico pittor.

Spiegazione della Sciarada a pag. 332: **Marito.**

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.

CRÈME SIMON
Polvere di riso Simon
ED IL
Sapone soprafino alla Crema
Senza rivali
per la proprietà e la ***Cura*** *della* ***Pelle.***
DIFFIDARE DELLE ASSIMILAZIONI!
J. SIMON, 36, rue de Provence, PARIS

FELTEN & GUILLEAUME. Mulheim s/Reno. Germania.

La stuojetta NETTUNO di filo d'acciajo galvanizzato si creò in pochissimo tempo per la sua costruzione durevole e elegante, una riputazione ben meritata e si raccomanda per l'uso in anticamera, corridoe, giardino, ecc.

STUOJETTA METALLICA "NETTUNO" BREVETTATA.

Nessun albergo, nessuna casa commerciale, nessuno stabilimento industriale o pubblico molto frequentato, dovrebbe mancare di quest' oggetto buon mercato, comodo e tanto utile. Si vendono presso tutti i negozianti di utensili casalinghi e di ferramenta.

Evitare le contraffazioni. Esigere la marca di fabbrica.

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA:
Milano: Gugl. Frey, 15, via S. Marta. *Torino*: G. M. Varvelli, 30, Corso Re Umb. *Genova*: Varvelli Giustino, 2, via Ponte Reale. *Napoli*: L. O. Stoeckicht, 20-23, Piazza Principe Umberto. *Palermo*: L. O. Stoeckicht, Palazzo Carini.

LA VERA
ACQUA DI BOTOT
è il solo Dentifricio approvato
dalla **ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI**

La scelta di un bon dentitricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell' **ACQUA di BOTOT** è solidamente affermata dalle approvazioni dell' *Accademia* e della *Facoltà de Medicina di Parigi.* Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China
Esigere la Firma
DEPOSITO GENERALE:
229, Rue Saint-Honoré, 229
PARIGI
M. Botot
Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

F. Grohmann's Nachfg. Berlin C.
Fabbrica di Timbri in Cautchouc galvanizzato
Laboratorio meccanico e studio d'incisore.
Esecuzione la più corretta e pronta. Prezzi correnti e illustrazioni, franco e gratis. Relazioni d'esportazione.
Si cercano dei rivenditori rispettivamente degli agenti.

MILANO HOTEL **Grande Brettagna & Reichmann**
Prezzi moderati. - Ristorante a tutte le ore. - Table d' Hote L. 4.50. Vino compreso. Camere da L. 2 in più.
C. ROSSI.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**
È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.
Dirigersi alla Succursale dei signori F.lli TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.^{les} FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Rowlands' Macassar oil

produce una capigliatura magnifica e ne impedisce la caduta. Si vende pure con tinta dorata per i bambini biondi.

ROWLANDS' ODONTO, polvere perlata per i denti; li imbianca e ne impedisce la caria. Domandare ai farmacisti e profumieri gli articoli di **Rowlands'**, 20 Hatton Garden, Londra, — e diffidare delle imitazioni.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Profumeria speciale alla Lattina tanto apprezzata dall' alta Società.
Sapone Primavera — Olio Primavera
Escenza Primavera — Pol ere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera
Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

PASTA

MACK
Per Bagno e per la Toeletta.
Nuovo ed eccellente preparato per procurarsi un bagno delizioso ed igienico ed un'acqua di toeletta eccellente. Agisce sulla pelle rendendola bianca e vellutata. È un rinfrescativo per eccellenza.
Trovasi presso tutti i Farmacisti, Negozii di Coloniali e principali Profumieri.
Unico Fabbricante-Inventore
H. MACK, Ulm s/D.

Le Lacrime del Prossimo
ROMANZO DI
G. ROVETTA
Due volumi in-16 di complessive 770 pagine. — **L. 7.**
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

ALLE
PORTE D'ITALIA
DI
EDMONDO DE AMICIS
Nuova edizione completamente rifusa dall'autore
con l'aggiunta di due capitoli

SOMMARIO DEI CAPITOLI:
Pinerolo sotto Luigi XIV. — I principi d'Acaja. — Il forte di santa Brigida. — Il forte di Fenestrelle. — Emanuele Filiberto a Pinerolo. — La Ginevra italiana. — Le Termopili Valdesi. — La Marchesa di Spigno. — La Rocca di Cavour. — *I difensori delle Alpi.* — *La scuola di cavalleria.* Dal bastione Malicy.

Un magnifico volume in-16 di 420 pagine.
Lire 3,50.

GIORNALE dei FANCIULLI diretto da **Cordelia** e **A. Tedeschi**
MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

Associazione annua al GIORNALE DEI FANCIULLI: Lire 12.

La Povera Principessa
RACCONTO PEI FANCIULLI
DI
FRANCESCO BURNETT
autore di UN PICCOLO LORD

Francesco Burnett si è acquistata una vera celebrità tra i fanciulli col suo racconto Un piccolo Lord, *un capolavoro di osservazione e di interesse. Non avrà certo minor successo il suo nuovo racconto, un seguito di avventure commoventi, che accadono a una buona bambina intelligente. La pubblicazione di questo racconto che porta l'attraente titolo* La Povera Principessa *incominciò nel* GIORNALE DEI FANCIULLI *del 19 aprile. Lo illustrano numerose e bellissime incisioni.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Il *GIORNALE DEI FANCIULLI* esce ogni settimana in elegante formato-album.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881 e con Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro all'Esposizione di Torino 1884

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. I. Pesaro Maurogonato, Vice Presid. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vice Direttori*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio Ing. Brusomini.

Capitale versato L. 3,937,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1886 L. 87,790,372.88.

RISARCIMENTI DI DANNI

stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1886 *L. 493 900,388.03* di cui per assicurati italiani *L. 129.663,632 57*

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni o dell'uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, nationi, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri o di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

ASSICURAZIONI MARITTIME E DI TRASPORTI TERRESTRI

Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l' Elenco generale *nominativo e parti-olareggiato dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, od alle Rappresentanze delle* Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. Sicurezza ed efficacia guarantite.- ***50 anni di Successo.***- (L. 21.50 la scatola; per piccoli mustacchi, L. 11 50) *franco* vaglia postale. Per le braccia adoperare, il **PILIVORE.** - **DUSSER,** invent^{re}, 1, rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

UN' IGIENE TRASCURATA.... (20)

è senza dubbio, quella della bocca, che pure è la più importante di tutte, ed è quella che più efficacemente fa sentire la sua benefica influenza sul benessere generale del corpo. Questa negligenza è tanto più dannosa, in quanto che una bocca mal curata, coi denti mal fermi, diviene presto la causa permanente d'una quantità di malattie della gola, e di continui imbarazzi delle vie digestive. Perciò è indispensabile fare uso giornaliero dell'*Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac,* il solo specifico atto (come è stato sempre provato dai più brillanti esempi) a prevenire o a guarire ogni irritazione della muccosa e della laringe, ed a conservare i denti fino all'età più avanzata.

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14 — L. 23.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta:* L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all' ingrosso: a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64, — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

PRONTA GUARIGIONE DELLA TOSSE COLLA PASTA BIGNONE

La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi - incipiente — **La Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano.

La Pasta Bignone si vende in tutte le principali farmacie del Regno. — *Prezzo* **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald

RACCOMANDASI.

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per Signore e Bambini. — Profumo da fiori naturali. — Bianca. — Rosa — Rachel. — L. 1.50 la Scatola.

MAZZO DI NOZZE Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al collo, al viso, alle braccia ed alle mani squisita bellezza dandogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILATORIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti tolga i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2.50 il vaso in astuccio.

Spedizione Franca per tutto il Regno rimettendo l'importo a **GHINO BENIGNI**, Profumiere, Via della Tazza, N. 2+, Livorno (Toscana).

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

APPARECCHI

Magici e fantasmagorici per rappresentazioni private e pubbliche. Prezzo corrente gratis e franco da
Wilh Beige Magdeburg. Jacobstr. 7.

Accademia Internazionale del D.r JORDAN già D.r KRAUSE

DRESDA N (Sassonia).

Insegnamento delle lingue moderne e preparazione seria per la carriera commerciale o scientifica. Ottime referenze, prezzo modico. Prospetto gratis e franco (Ma 13 D.).

AU BOUDOIR.

6 fotografie molto originali eseguite colla maggior finezza, assai piccanti, formato gab netto, secondo la vita, si mandano in busta, per L. 7,50 (anche in francobolli) unendovi un prospetto di collezioni fotografiche di tutti i generi.

ADOLPH ESTINGER, Istituto fotografico
Budapest I, Ungheria.

EAU D'HOUBIGANT
la più apprezzata per la toeletta
ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO
Heliotrope blanc, Sybaris, Moshari, l'eau d'Espagne, Violette Russe.
SAVON au LAIT de THRIDACE
HOUBIGANT
Profum. di S. M. la Regina d'Inghilterra
19, Faubourg St-Honoré, PARIS

ARTURO SEYFARTH, Köstritz, Germania

Il più grande stabilimento per l'allevamento e la vendita di Cani da lusso, da salone, da caccia e da sport.

Fornitore di varie corti europee, di società cinegetiche, di giardini zoologici, e dell'alta aristocrazia. La maggior scelta di

Cani di razza moderna:

Cani di S. Bernardo giganti; cani di montagna di Terranuova, di lupo, di pastori, Doghe tedesche giganti, doghe danesi, mastini inglesi, Bulldogs inglesi, Bullterrieri inglesi, cani da caccia e da ferma. Pointers, Setters, Bigles, Bracchi e Bassetti, Harriers, Cani per cacciare la lontra, Truffiers, Cani da Volpe, Levrieri, Cagnolini di fantasia, bolognesi, Cani d'attacco e da guardia, da salone e per signore, Angora, Caniches, Epagneuls, King Charles, di Malta, Gredins, Griffons tedeschi, Rattlers, Carlini inglesi, terrieri nani, ecc. ecc.

Soltanto qualità superiori!

Prime referenze e certificati di notevoli cinologi e della stampa della caccia e dello sport.

Raccomando la mia brochure: Il cane, la sua educazione, il suo nutrimento e la sua istruzione . . . . . . L. 6 25

Prezzo corrente di stagione gratis e franco.

Grande Album fotografico di cani di razza premiati con medaglie » 25 —
Grande Album con 50 incisioni artistiche . . . » — 65

Medaglie d'onore delle grandi Esposizioni. Esportazioni in tutti i paesi.

ASMA E CATARRO

Guariti coi **CIGARETTI ESPIC.** 2$^{fr.}$ la scatola
Oppressioni, Tossi, Raffreddori, Nevralgie
Vendita all' ingrosso: J. ESPIC, 128, rue St-Lazare, PARIGI.
Esigere la segnatura qui accanto su ogni Cigaretta.
Trovansi in tutte le Farmacie del Regno.

I piccoli venditori di giornali Racconto di GIACOMO OTIS. Un vol. illustr. da 12 inc. L. 2. Dir. com. ai F.lli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tommaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen,* mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro L. 3,50 — Piccole L. 1,50

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapoceti,** sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa,** di **Cypre,** di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guildo.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

IL FERRO BRAVAIS

Le persone anemiche ed indebolite da impoverimento del sangue, alle quali il medico consiglia l'uso del **FERRO,** *sopporteranno senza fatica le* GOCCIE CONCENTRATE *di* **FERRO BRAVAIS,** *preferibilmente a tutti gli altri preparati ferruginosi.*

IL FERRO BRAVAIS

non produce nè crampi nè fatica di stomaco, nè diarrea, nè costipazione. Non ha alcun sapore, nè odore e non comunica alcuno al vino, all'acqua, nè a qualsiasi altro liquido nel quale può esser preso. NON ANNERISCE MAI I DENTI.

IL FERRO BRAVAIS

ritorna al sangue il colore che ha perso in seguito alla malattia.

NUMEROSE IMITAZIONI.
Esigere la firma: *R. BRAVAIS* stampata in rosso
Deposito nella maggior parte delle farm.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

Stabilimento Tipo-Litografico dei Fratelli Treves, Milano.

GRANDI ESECUZIONI DI CONCERTI ORCHESTRALI

diretti dal Cav. GIUSEPPE MARTUCCI

NEL SALONE DELLA MUSICA ALLA

ESPOSIZIONE DI BOLOGNA

che sarà inaugurata dalle LL. MM. il 6 Maggio.

Sabato 16 Giugno 1888. Primo concerto orchestrale.

MOZART. *Sinfonia in sol minore*, allegro molto – andante – minuetto – finale.
BEETHOVEN. *Ouverture* (Coriolano).
BOCCHERINI. (*a*) Siciliana. (*b*) Minuetto. Archi soli.
SCHUMANN. *Sinfonia in si b'*, andante un poco – maestoso – allegro molto vivace – larghetto – scherzo – allegro – animato.
BERLIOZ. *Carnevale di Roma.*

Lunedì 18 Giugno 1888. Secondo concerto orchestrale.

SAMMARTINI. *Sinfonia in la maggiore.*
BACH. (*a*) *Aria.* (*b*) *Gavotta suit in re maggiore.*
MENDELSSOHN. Adagio religioso ed allegretto della sinfonia cantata.
VIOTTI. Concerto per violino ed orchestra – professor Sivori.
BERLIOZ. Sinfonia *Romeo e Giulietta* (frammento della terza parte).
BEETHOVEN. *Eleonore* N. 3. *Ouverture.*

Mercoledì 20 Giugno 1888. Terzo concerto orchestrale.

HAYDN. *Sinfonia in re maggiore*, adagio – allegro – andante – minuetto – finale.
SCHUMANN. *Ouverture (Genovieffa).*
SCARLATTI. (*a*) *Allegro della sonata in re* per flauto ed archi.
LULLI. (*b*) Balletto nell'opera *Armida* (atto secondo, soli archi).
BEETHOVEN. *Settima sinfonia in la,* poco sostenuto – vivace – allegretto – presto – allegro con brio.
MENDELSSOHN. *Ouverture (Ruy-Blas).*

Venerdì 22 Giugno 1888. Primo concerto religioso.

PARTE I.

BACH. *Preludio e fuga in re maggiore.* Professor Petrali.
PALESTRINA. *Kirie della messa. Æterna Christi munera,* coro a quattro parti.
PURCELL. *Brano del Salmo: Jehova quam multi,* coro a cinque parti.
LOTTI. *Crucifixus,* coro ad otto parti.
STRADELLA. *San Giovanni-Oratorio. Queste lagrime,* aria per soprano con accompagnamento d'organo e viole obbligate. Signor Ricetti.
MARCELLO. *Brano del Salmo N. 21. Signor non tardi,* solo per contralto. Signora Berenstein.
BEETHOVEN. *Cristo sull'Oliveto. Jehova! tu mio padre,* introduzione recitativo ed aria per tenore. Signor Signoretti.

PARTE II.

CARISSIMI. *Gloria....* coro ad otto parti.
MARTINI. *Ave Maria,* coro a tre parti voci sole.
SARTI. *Salve Regina,* coro in cinque parti.
IOMELLI. *Miserere,* duetto per soprano e contralto.
MERCADANTE. *Primo versetto del Miserere in do minore,* coro a voci.
GOUNOD. (*a*) *Morset vita,* trilogia sacra –, due preludi per orchestra. (*b*) *Redenzione,* trilogia sacra – coro finale.

Domenica 24 Giugno 1888. Secondo concerto religioso.

PARTE I.

HAENDEL. *Concerto N. 6 in si bemolle.* Professor Petrali.
WAGNER. *La cena degli Apostoli,* cantata biblica, cori ed orchestra.

PARTE II.

GUGLIELMI. *Preghiera,* coro.
BELLINI. *Tantum ergo*, per soprano. Signora Ricetti.
DONIZETTI. *Ave Maria*, duetto soprano e contralto con accompagnamento di archi. Signora Ricetti e Berenstein.
MEYERBEER. *Pater noster,* coro a sole voci.
CHERUBINI. *Agnus Dei,* della messa in mi maggiore.
VERDI. *Ave Maria,* per soprano. Signora Ricetti.
ROSSINI. *Cum sancto,* messa solenne – fuga per coro a quattro parti.

Martedì 26, Giovedì 28, Sabato 30 Giugno, Lunedì 2 Luglio.

ELIA. Oratorio di MENDELSSOHN.